



Sotto a chi tocca



 **FARMACIA PIZZUTI** 
FONDATA NEL 1796

**PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO**

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

IDEA  

Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine

 **Vendita e Assistenza Multibrand**

PETRONAS **ALD Automotive - Lease Plan**

Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it

Referendum? Quale referendum?

Lunedì 5 dicembre 2016. Leggo i titoli del *Corriere della Sera*, *Repubblica* e *Il Mattino*. Il primo titolava: «L'onda del no. Renzi lascia». Titolo simile per *Repubblica*: «Trionfa il no. Renzi lascia». *Il Mattino* si accoda: «Sfonda il no. Renzi finisce qui». Dello stesso genere tutti gli altri quotidiani che qui non riporto per problemi di spazio. Quindi mi chiedo: possibile che a nessun titolista sia venuto in mente di titolare qualcosa di diverso, tipo: «Gli italiani bocciano la riforma» oppure «La riforma non piace al 60% degli elettori»? E potrei continuare.

Dobbiamo pensare a giornalisti poco creativi? Non credo. Il fatto è che il referendum, grazie a politici di entrambi gli schieramenti del tutto disinteressati alla riforma, ma intenti a perseguire i loro interessi personali, è stato interamente svuotato del suo contenuto. A partire dal 4 novembre scorso abbiamo ospitato i contributi di intellettuali e politici a sostegno delle ragioni del Sì e del No. Nell'occasione manifestai la mia volontà di non votare: le mie personali ragioni del *Ni*. Il referendum, come appena detto, aveva perso il suo significato iniziale. Pochi quelli che hanno votato entrando nel merito della riforma. I titoli riportati in apertura ne sono l'esempio lampante.

E quindi se le cose stanno così - ed io credo di sì - non ha perso solo Renzi (e mi preme dirvi, per evitare fraintendimenti, che non sono mai stato *renziano*, anzi), abbiamo perso tutti; ma, soprattutto, hanno perso le persone perbene che hanno votato - per il Sì o per il No - secondo coscienza.

Umberto Sarnelli

La vendetta del cittadino dimenticato

«Quando il popolo ha paura del governo, c'è tirannia. Quando il governo ha paura del popolo, c'è libertà»

Thomas Jefferson

Il referendum costituzionale è andato. Le analisi del voto e delle ragioni che lo hanno determinato, tutte insieme vocianti, quelle serie, quelle facete, quelle strampalate e quelle furbe, si accavallano e malamente provano ad occultare i tentativi di riposizionamento e le torsioni che il trasformismo politico italico porta cucito nel DNA. Lo *spread* sonnecchia, i mercati non se ne sono fregati, come era da sempre e da tutti risaputo, nonostante le Cassandre interessate disegnasero scenari apocalittici, mentre i problemi e i drammi che sono l'essenza della legnata beccata in pieno viso dal presidente del Consiglio dimissionario, restano. In Italia non riesco a trovare una persona che non fosse contenta e ansiosa di ridurre il numero dei parlamentari e i costi della politica. Il risultato del referendum sembrava scontato e inutile il votare, ma non avevo tenuto conto della eccezionale capacità di Renzi di produrre uno straordinario capolavoro di balordaggine politica e riuscire a rendersi più antipatico e invisibile ai cittadini di quanto non lo fossero gli stessi parlamentari corrotti e indagati, i Razzi e gli Scilipoti, più di Salvini e di Grillo, più dei comunisti diventati, ancorché di fatto pura categoria dello spirito, spauracchio ricorrente quando non si sa con chi prendersela. Si è infilato ovunque, il Renzi guascone, bastava aprire la porta del frigorifero per trovarselo di fronte a pontificare. Anche dentro i frigoriferi vuoti di chi ha vuota la pancia.

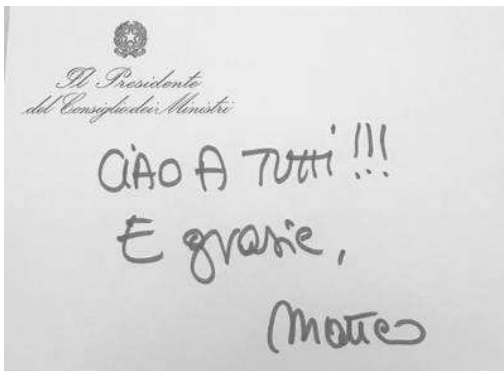
Ma chi vuole andare alla sostanza della sconfitta perentoria di Renzi e comprenderne a pieno il senso e le ragioni, trovi il tempo di leggere il rapporto Istat su *Condizioni di vita e reddito* pubblicato a risultati ancora caldi. Il 28,7% delle persone residenti in Italia è a rischio di povertà o esclusione sociale ovvero, secondo la definizione

adottata in Europa, si trovano almeno in una delle seguenti condizioni: rischio di povertà, grave deprivazione materiale, bassa intensità di lavoro. L'11,5% sono le persone che vivono in famiglie gravemente deprivate, ai limiti, cioè, della sopravvivenza. Ovviamente il dato per noi del Sud, come sempre, è decisamente peggiore. Quel 28,7% che è il dato nazionale, qui diventa il 46,4%. Peggio della bistrattata Grecia. In parole dirette, per ogni povero del Nord ce ne sono quasi tre del Sud e guai a nascere in una famiglia numerosa, la povertà è certa nel 51,2% dei casi. Cresce anche la disuguaglianza. I ricchi diventano più ricchi, i poveri più poveri. Un quinto degli italiani percepisce il 39,3% del reddito totale, un altro quinto, che comprende i più penalizzati, solo il 6,7%. Il nostro essere diseguali è superiore alla media dei Paesi Europei. Se a questi dati si aggiungono quelli sulla bassa intensità lavorativa, cioè, sulla disoccupazione che non serve enumerare perché si respirano, il quadro generale rende l'idea delle tinte fosche che lo connotano.

Le slide mostrate ad ogni piè sospinto, con enfasi e in maniche di camicia, da Renzi erano edulcorate e ottimistiche, dicevano delle verità e ne tacevano altre. L'81% dei giovani ha votato contro la proposta pasticciata e contorta di modifica costituzionale, non ritenendo, al di là del merito, questa scelta una priorità del Paese. Il loro futuro era ed è la priorità. Il *job act* non è la risposta, ma l'accentuazione della precarietà. Stavolta, contro tutte le previsioni e in barba ai sondaggi barbati e gufi, i cittadini sono andati a votare, senza clientele, senza fritturine di pesce, senza condizionamenti; in tanti, come non succedeva da tanto. Sembrava d'essere in Svezia. Fuori dai seggi non c'erano gli sbarramenti dei giannizzeri, né le ronde delle camorre. Il voto è stato libero, deciso, spontaneo. Questa è la democrazia. Nessuno provi a dire che il popolo ha sbagliato. Il popolo non sbaglia mai, finché non sarà la storia a deciderlo. Sbaglia chi del popolo se ne frega, chi il popolo non ascolta, chi misura con 80 euro, e suoi multipli, il prezzo della coscienza e della dignità. Invece di accentuare la frequentazione di industriali che incassano incentivi e non creano lavoro e banchieri che vivono di aiuti permanenti e turlupinano i risparmiatori, forse bastava farsi un giro anonimo nelle periferie, ascoltare con umiltà il disagio e la sofferenza, cogliere i fremiti dei timori che segnano le giornate dei poveri e dei deboli, porsi con onestà domande e non provare a disegnare un mondo che non c'è. Tanti mi dicono che hanno avvertito offensivo l'obbligo all'ottimismo fondato sul nulla e reso per decreto obbligatorio. «Le elezioni sono la vendetta del cittadino», disse David Lloyd George. E il No ha prevalso, anche a Caserta, 2 elettori su tre si sono schierati di traverso, in Campania 3 su 4. Il No ha prevalso; è la volontà popolare e va rispettata. Nessuno festeggia sguaiatamente come sguaiatamente, in campagna elettorale, si è danzato.



(Continua a pagina 4)



Tutti a casa

La nottata è passata, ma il cielo non è diventato sereno, come si temeva. La ragione non è nei postumi del clima elettorale, né nel tema referendario che ha diviso il Paese. Il Paese si trova lacerato perché la posta in gioco non era solo la salvaguardia della Costituzione. Se così fosse stato, come per altri referendum, il Paese sarebbe ritornato all'onesto lavoro. Si è scatenata la corsa per andare al potere. Quello che si sta vedendo in questi giorni dopo l'annuncio delle dimissioni di Renzi spiega bene il prima e illumina il dopo. Chi si aspettava che le forze politiche rappresentative del No potessero e sapessero trovare con maturità un punto di incontro a partire da una nuova legge elettorale, dovrebbe ricredersi.

Le forze del No rivelano tutta la loro eterogeneità, il che a sua volta dimostra come per molti del No la difesa della Costituzione fosse strumentale per altri obiettivi. Ora la confusione domina incontrastata. Su una sola cosa tutti si ritrovano: elezioni subito. E se la destra è impigliata nei suoi problemi, il M5S ha la strada facile: andare subito al voto. Per farlo «*la cosa più veloce, realistica e concreta è andarci con una legge che c'è già: l'Italicum*», «*abbiamo sempre criticato questa legge, ma questi partiti farebbero di peggio e ci metterebbero anni*», altrettanto per il Senato, apportando «*correttivi per la governabilità alla legge che c'è già: il Consultellum*», questo il ragionamento di Grillo.

La sinistra era confusa prima e lo è ancora di più oggi. Adesso si invoca la stabilità. Si chiede un governo di fine legislatura. D'Alema dopo aver contribuito a far cadere il governo ha detto che «*non è responsabile l'idea di andare a elezioni in una situazione così caotica*». «*C'è una maggioranza parlamentare, i parlamentari del Pd per il No hanno già detto che sosterranno il governo. Questa è la priorità. Dare un governo al Paese*». «*Adesso ci impegniamo per la stabilità e per una netta e visibile correzione delle politiche*», ha dichiarato Bersani. «*I gruppi parlamentari del Partito democratico siano il perno della stabilità del paese. Pieno sostegno al percorso istituzionale che indicherà il presidente della Repubblica Mattarella*», ha dichiarato Roberto Speranza. La sinistra interna è soddisfatta di aver interpretato un ruolo storico: non consegnare la difesa della Costituzione alla destra. «*Se non ci fosse stata una parta significativa del centrosinistra che si è battuta per il 'no', noi avremmo lasciato questo risultato nelle mani della destra e dei Cinque stelle. Essendoci stata questa sinistra io credo che questo risultato appartiene adesso a tutti gli ita-*

liani», ha dichiarato D'Alema. «*Avevamo visto per tempo che nel paese si muoveva un'onda di disaffezione e di distacco. Non abbiamo accettato di consegnare tutto questo alla destra*», così Bersani.

La chiave miracolosa per la sinistra è la questione sociale. Per Bersani «*una vera governabilità può derivare solo dalla capacità di rispondere alla nuova e grande questione sociale che si è aperta nel mondo e in Italia. È ora di comprendere finalmente che l'alternativa tra sinistra e destra si gioca nel profondo della società. L'establishment viene dopo*». Per D'Alema «*il disegno neocentrista da partito della nazione è stato battuto. Bisogna ricostruire l'unità del partito. Il Partito Democratico deve tornare a fare il Partito Democratico*». Ma un insuccesso, già al suo primo apparire, sembra essere la proposta di Pisapia di un nuovo soggetto politico per unire la sinistra e però disponibile ad allearsi con il Pd «*per fare le cose di sinistra*». Pronto già il nome, «*Campo progressista*». Il discrimine è «*nessuna alleanza con le forze di centro-destra o con quelle persone che non hanno la credibilità o l'affidabilità necessarie, anche se i loro voti oggi sono diventati indispensabili in Parlamento*».

L'opposizione si dice pronta per andare al governo. Salvini si è prenotato, è disposto a tutto, si mostra accondiscendente su tutto pur di andare al potere. «*Dovrò cambiare, dovrò include-*

re, dovrò fare dei passi in avanti? Li farò», e poi sottolinea i punti chiave della Lega tra cui la «*revisione di tutti i trattati europei*» e «*la sovranità monetaria*». I 5 Stelle, che si sono intestati la vittoria del No, si fanno avanti come naturale forza di governo. «*Abbiamo iniziato online la discussione del programma di governo con l'energia, continueremo con gli altri temi, e in seguito sceglieremo online il candidato premier, la squadra di governo e i candidati al Parlamento*», ha detto Grillo, ma si prepara già lo scontro dentro il Movimento proprio per la figura del premier.

Ora ci si chiede cosa fare. Se è vero che il voto è stato omogeneo territorialmente non lo è nelle sue matrici e istanze. «*Non si vede all'orizzonte nessuna idea forte per rispondere alla crisi del Paese. Non ce l'ha Beppe Grillo, il cui Movimento quando deve fare i conti con la proposta e con la realtà dell'amministrazione si trova in grave difficoltà, come dimostra la paralisi di Roma*», ha scritto Mario Calabresi su Repubblica. «*In queste ore molti mi attribuiscono parole, intenzioni, sentimenti, lacrime, rabbia. Voglia di mollare o voglia di rivincita*», ma «*non sono io a decidere: devono essere i partiti - tutti i partiti - ad assumersi le proprie responsabilità. Il punto non è cosa vuole il presidente uscente, ma cosa propone il Parlamento*», ha scritto Renzi nella sua Enews.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it



Il professore e il portinaio

Da quando sono in pensione, nelle giornate di tempo buono il Professor Ludovico Giannelli e Luigi Esposito, ex portinaio nell'antico palazzo in cui abita il professore, si incontrano nella villetta del quartiere, l'uno per leggere il quotidiano e l'altro per riscaldare un po' le sue ossa al calore del sole, giacché nel suo basso poco distante dal palazzo il sole non entra mai. Una mattina per caso mi trovavo anch'io alla villetta e, involontariamente, ascoltai una conversazione tra i due. Cominciò il signor Esposito che, invogliato dal cielo azzurro e dall'aria tiepida, superò la timidezza e al rituale scambio di saluti «*buon giorno professore*», «*buon giorno a lei signor Luigi*» aggiunse: «*Professo', ve l'aggia cunfessa', quando mi date del lei me facite senti' 'nu signore comm' a vuiu*». A queste parole il professore replicò: «*Ma lei, signor Luigi, è un signore come lo sono io, sia dal punto di vista etimologico, signore infatti deriva dal latino senior, cioè anziano, e i nostri capelli bianchi meritano questo appellativo, sia in una delle accezioni odierne, perché entrambi siamo stati sempre gentili e educati con il prossimo e sobri nei comportamenti*».

Carmine Esposito, che sul lavoro aveva subito ben altri atteggiamenti, allora precisò: «*A parte voi, tutti l'ate Signori del palazzo, quelli con la S maiuscola che possono spendere, che hanno studiato e tengono la laurea, quando passavano davanti alla portineria mi trattavano comme na mappina:*

(Continua a pagina 4)

Il professore e il portinaio

(Continua da pagina 3)

Luigi devi cambiare immediatamente la lampada sul pianerottolo, Luigi devi annaffiare le aiuole la sera tardi, Luigi il portone d'ingresso deve essere aperto la mattina alle sette, Luigi di qua, Luigi di là. Mai na vota che avess' sentuto e dicere per piacere o grazie Luigi». Al che il professore aggiunse: «signor Esposito i signori che dite voi, quelli con la S maiuscola, quelli non sono signori, quelli sono benestanti, a cchill' le piace 'e squarciunià, come si dice a Napoli, e pure se hanno una laurea sono più ignoranti di chi non ha potuto studiare. A quella gente, signor Esposito, dei libri gli è rimasta soltanto la polvere addosso». «Per esempio, na sera dell'anno passato - lo interruppe Luigi - quando s'arritraje l'onorevole, quello del terzo piano che cammina comme se dicesse "scustateve ch'aggia passà", quello che diventa un poco umano sulo quann' s'adda vutà, io curret' a chiamà l'ascensore, comme vuleva isso, e pe' tramente che arrivava lle dicette: scusate onorevole, ma 'sta legge nun se capisce proprio e lui, guardannm che me facette senti na schifezza, me rispunnette: che ne vuoi capire tu, semianalfabeta, le leggi non devono essere capite dal popolino, le leggi devono produrre effetti. Mo dico io, è overo che so' ignorante, semianalfabeta comme m'ha chiamato l'onorevole, ma se io, popolo ignorante, 'na legge nun 'a capisco, comme faccio poi a verificà che gli effetti so' stati buoni per il popolo?».

Dopo una breve pausa, il signor Esposito aggiunse: «Professo', io aggio fatto poca scola, ma me ricordo che 'o maestro me diceva sempe: Luigino, l'importante della vita è cercare di capire sempre quello che succede intorno a noi e non si deve mai, dico mai, rispondere Sì ad una domanda che non si capisce. A me me pare che i Signori della politica parlano e scrivono tòscu pe' nun se fa capi. Io nun so' buono a capi' 'e légge ma il voto analfabeta è buono, e comme si è buono. Il popolo ignorante li fa onorevoli ma nun adda capi chello che fanno in Parlamento! Forse tene raggione un amico mio, poeta di strada e qualunque per scelta: jànche, rüsse, nire e vèrde, 'o sapimmo po' chi perde».

Era quasi ora di pranzo e il Professore, per chiudere la conversazione, con tono solenne rispose: «Buona giornata Signor Luigi, la verità è che questi giovani politici, istituzionalmente denutriti, per fretta e incompetenza stanno trasformando la complessità in complicazione». Fortunatamente nei momenti importanti il popolo fa sentire forte e chiara la sua voce!

Nicola Melone

La vendetta del cittadino...

(Continua da pagina 2)

La Costituzione è sana e robusta, renderla migliore è possibile, inserirvi elementi di modernità senza penalizzare democrazia e partecipazione si può. I costi della politica e quelli della corruzione e delle camorre si possono ridurre, bisogna avere coraggio e coerenza, non necessitato sfalci alla Costituzione. Se ne facciano una ragione coloro che volevano una riforma, che logiche di parte e maggioranze rese tali da premi elettorali abnormi e da acquisizioni di peones in corso d'opera, avevano reso contorta e impraticabile. Adesso, mentre si scrive una dignitosa e giusta legge elettorale per permettere al popolo di dire la sua senza essere malamente interpretato, si operi per ridurre povertà e disagio, si riavvii la ripresa e si crei lavoro, la si smetta coi proclami, si facciano scelte dolorose per chi ha e può, si faccia giustizia delle diseguaglianze divenute odiose. Si dica la verità al Paese. La Costituzione la miglioreremo, tutti insieme, appena dopo.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Che bella bicicletta!

Sono un po' confusa... No, voglio essere sincera e dire che, in questo momento, sono completamente intontita, eppure nel mio turbamento serpeggia un vago senso di stizza, come se qualcuno mi avesse appena giocato un tiro che non credevo di meritare. L'elezione del verde Alexander Van der Bellen in Austria mi aveva fatto ben sperare, credevo che l'elezione di un Presidente filoeuropeista potesse essere un segnale favorevole a un'Europa sempre più sotto lo scacco dei populismi e dei nazionalismi della destra estrema e di movimenti che amano semplicemente definirsi il "cambiamento", i migliori di tutti, e, in quanto tali, degni di scardinare il "sistema" per prenderne il posto e governare così indisturbati con le istituzioni distrutte e il vuoto di potere che ne conseguirebbe. Alla fine, tutti vogliono sempre la stessa cosa.

Forse si sarà capito che non sono molto ottimista e che appartengo a quella minoranza che a Caserta ha votato "sì" al referendum sulla riforma costituzionale, perché non volevo che si aprisse un'altra crisi di Governo e che il nostro Paese tornasse nell'occhio del ciclone come il solito Pasquale Passaguai (meno male che i mercati non sono stati colti di sorpresa dall'esito referendario); soprattutto, non volevo uniformarmi a persone come Berlusconi, il quale in passato aveva proposto una riforma davvero pericolosa, col Presidente del Consiglio insignito addirittura del potere di sciogliere le Camere, e Salvini, che si è divertito ad andare su e giù per l'Italia travestito da crociato della Costituzione, lui che per primo, con la secessione nel cuore, desidererebbe schiacciare sotto i piedi l'articolo 5, quello che stabilisce che il nostro Paese è uno e indivisibile.

Certo, è stato anche un voto di protesta, un'opposizione partita dalla delusione del ceto medio italiano contro l'impotenza della politica a risolvere i problemi delle famiglie, ma adesso tutti questi votanti che cosa sperano di ottenere? Un miracolo? Tutti quegli esperti che profetizzavano l'avvento della dittatura, se avesse vinto il sì, adesso cosa vedono? Quale certezza matematica hanno da offrire? Ve lo dico io, nessuna. Nemmeno i leader del "No" sono concordi sul da farsi: la Lega e Fratelli d'Italia vorrebbero andare subito alle elezioni, anche se non è ben chiaro come, insieme con una parte di Forza Italia e con l'intero Movimento5Stelle, disposto ad andare al voto pure con l'Italicum, che pur essendo una legge su cui pendono un ricorso alla Corte Costituzionale, adesso per Grillo & Co. va più che bene, perché permetterebbe loro di salire al Governo. Secondo me, ora tocca a chi ha vinto avanzare proposte serie e credibili, è troppo chiedere a Renzi di assumersi anche questa responsabilità, lui aveva la sua proposta e il popolo l'ha bocciata.

In Campania hanno respinto la riforma 2.689.070 persone, pari al 58,88% degli aventi diritto. A Caserta, i "no" hanno trionfato con il 65,75%, mentre negli altri comuni chiave della provincia la vittoria è addirittura più schiacciante: Casagiove 71,51%; Capua 69,13%; Aversa 71,49%; Santa Maria Capua Vetere 71,54%; Maddaloni: 69,40%. Che dire? "Abbiamo" voluto la crisi, ora ci tocca l'incertezza.

Valentina Basile





Il Diario e Canale 59

Indipendentemente dalla rivalità tra *Roma* e *Mattino*, c'è da dire che nei primi anni Cinquanta c'erano altri quotidiani, specie del centro sud, che avevano un buon seguito anche nella nostra città; qualcuno con risvolti nostalgici, ma, forse proprio per questo, con tirature notevoli a livello nazionale. E allora ecco Italo Scarpa prima, il fratello Riccardo poi, a dirigere la sede e la pagina casertana de "Il Tempo" di Roma. Il quotidiano della Capitale, dopo un po', scomparve da Caserta, ma ebbe il grande merito di regalarci Franco Tontoli, che, giovanissimo, cominciò a scrivervi come vice dei fratelli Scarpa. Infatti, ogni corrispondente locale, che di solito alternava una professione normale alla passione per il giornalismo, aveva necessariamente bisogno di un vice, che si recava lì dove si raccoglievano le notizie (Carabinieri, Questura, Ospedale etc.) da portare in redazione. Non c'era mica internet all'epoca... quindi questi vice, o "ragazzi di bottega", nel tempo libero dallo studio o dal lavoro imparavano così il mestiere di giornalista. Qualcuno smise (come Pierino De Franciscis e Piera Busacca, collaboratori del *Roma*), altri continuarono, sotto la direzione di Federico Scialla da Marcianise, anche quando *Il Roma* chiuse e scalarono molte posizioni, fino a diventare direttori di TV campane, come il caso dell'Unico, Incredibile Mimmo

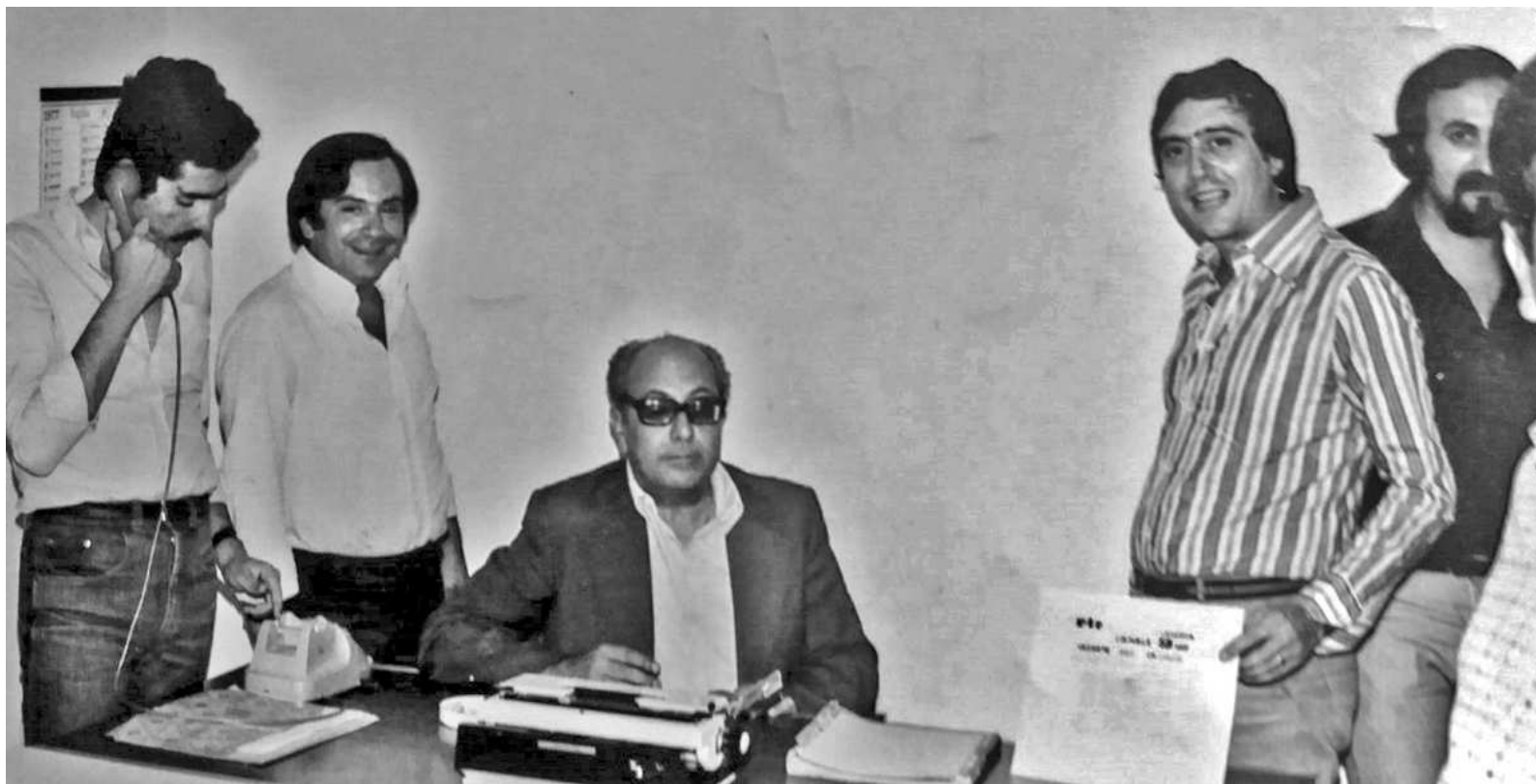
Mingione, che diresse la redazione giornalistica di Canale 59, ex Telecaserta.

Abbiamo detto di Caserta, ma era abitudine consolidata ovunque quella dei vice, che sotto la scuola dei titolari si facevano le ossa. Voglio raccontarvi di uno di loro, che conobbi nell'88, quando, dopo aver scritto io mio primo libro (*La Reggia del Basket*) ne portai una copia a Nuccio Fava, che aveva giocato con la Juvecaserta un Torneo alla Palestra Giannone. Dopo aver salutato Franco Lauro e il mio nipote virtuale Alberto Castagna, entrai nella sontuosa direzione del Tg1. Dopo un po' entrò nella stanza un giovane che era alle prese con il suo lavoro da vice, e Nuccio me lo presentò: era Enrico Mentana. Anche al Tg1 bisognava faticare tanto per imparare il mestiere e fare carriera, e che carriera.

Caserta non era certo Roma, però man mano che crescevano le opportunità, e si vedevano anche un po' di soldi, i favoriti ad occupare posizioni strategiche furono ovviamente gli esperti, titolari e vice, che erano già nel mestiere. Così, un po' di coloro che cominciarono proprio da ragazzini, oggi portano in alto il nome di Caserta fuori dai confini provinciali. Come Nando Santonastaso, che leggiamo spesso sulla prima pagina de *Il Mattino* con articoli molto interessanti, o Francesco de Core, figlio del pittore Antonio, mentre in TV vediamo spesso Francesco Marino, che ormai è titolare in pianta stabile della Redazione del Tg2 del Piemonte e quindi un punto fermo dei dopo partita, specie della Juventus di calcio. Ma i suoi contatti con Caserta sono frequenti, perché anche lui molto legato a questa città.

Sul finire degli anni '70 fu Giovanni Maggiò che, grande uomo d'affari com'era, capì prima di tutti che a Caserta c'era bisogno di un nuovo quotidiano, e diede vita a "Il Diario" affidandone la direzione a Massimo Caprara, grande firma, a lungo segretario di Palmiro Togliatti ed ex deputato, e unendo la redazione del giornale a quella di Canale 59, con Federico Scialla alla guida e con redattori che rispondevano ai nomi di Franco Tontoli, Mimmo Mingione, Franco Zito... Tutti in un unico complesso, una sede dell'impresa Maggiò, in Via Dietro Porta, oggi Via Vivaldi. Maggiò aveva così iniziato la sua scalata a grandi posizioni nell'ambito nazionale (un Berlusconi *anti litteram*), e se la malattia non lo avesse preso alle spalle, chissà dove sarebbe arrivato. Diede il nome "il Diario" finanche alla sua squadra di basket, la Juvecaserta...

(continua)



L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: **Piazza Pitesti, 2 - Caserta**
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: **Segni s.r.l.**
Via Brunelleschi, 39

FONDAZIONE CARDITELLO: RINASCITA DI UN SITO REALE

La lieta novella

Carditello deve rinascere e già rinasce. Lo abbiamo sentito a chiare lettere nel cenacolo dove intorno a Padre Nogarò la fede si coniuga con la cultura. «Sono lieto che siate in tanti qui questa sera», ha detto ai numerosissimi intervenuti nel suo saluto di accoglienza. Un appassionato laboratorio - osservatorio sulla città e sul territorio, coordinato dal prof. Antonio Malorni. Non per osservare e piangersi addosso, ma per concorrere a ricostruire la *Civitas Casertana*. È la mission che si è data "La Canonica", il gruppo di amici che pensa, programma e dibatte nell'omonima canonica del Redentore in Piazza A. Ruggiero, Caserta. Un percorso comune per un cammino verso l'uscita dal tunnel.

Protagonista dell'incontro del primo giovedì di questo dicembre è stata Carditello, uno dei ventidue siti reali borbonici. Con il Natale alle porte è arrivata la *lieta novella*, quella che ha portato e illustrato un relatore d'eccezione, il prof. Luigi Nicolais, presidente della Fondazione Carditello. Forse, alla domanda «Presidente Nicolais, quale futuro per il real sito di Carditello?», ci si attendeva una risposta "politica", di quelle che promettono tutto e non assicurano niente, ma il prof. Nicolais ha sbalordito il parterre come uomo di scienza e di coscienza, illustrando il progetto di rinascita del sito già stilato in cartaceo e mediatico e perfino già *in progress*.

Un presidente che Carditello, ubicata non lontano da Capua, nel Comune di San Tammaro, aspettava da tempo. Con Nicolais, assessore regionale, ministro della Repubblica, parlamentare, vice-Presidente della Commissione Cultura della Camera dei Deputati, presidente del C.N.R., è cominciato finalmente per la tenuta di Carditello il riscatto, dopo di essere stata esposta a inauditi saccheggi e perfino messa all'incanto: "dai fasti alle aste", sembrava la sua sorte.

Una splendida "reale delizia", la piccola reggia costruita per Carlo di Borbone da Francesco Collecini, ma non solo reggia, quanto piuttosto una tenuta superba per allevamenti e agricoltura al centro di un territorio ricco di acque e di verde, nel ferace territorio che i Romani chiamavano *Mansio Rosarum*, la Casa delle Rose, espressione poi infelicemente volgarizzata in Mazzoni. «Il sito reale di Carditello», ha detto Nicolais dopo di averne tratteggiato la storia, «oltre ad essere una delle più importanti opere di architettura neoclassiche della Campania, in quasi un secolo di storia ha rappresentato un laboratorio innovativo multifunzionale per la produzione della mozzarella, l'allevamento dei cavalli Persani, di bufale e vacche e per la coltivazione di cereali, foraggi, legumi, canapa e lino». Un sito multifunzionale dedicato alla sperimentazione agricola e zootecnica e ispirato alle idee illuministiche, con una novità in assoluto, perché «unico esempio al mondo di ippodromo inserito all'interno del perimetro di un edificio con tre livelli di gradoni dove circa 30.000 persone partecipavano, in occasione della Festa dell'Ascensione, alle gare ippiche che si svolgevano all'interno della Reggia».

E quando è stato chiesto «allora, presidente Nicolais, quale futuro per Carditello?», ha spiegato, progetto alla mano e proiezione mediatica in sa-

la: «Questo progetto di rilancio, il cui obiettivo finale è restituire il complesso monumentale e i suoi terreni alla collettività, facendo rinascere laboratori per lo sviluppo dell'industria zootecnica, agroalimentare e turistica, passerà attraverso il recupero e la rigenerazione architettonica della Reggia. Il sito potrà ospitare grandi eventi rivitalizzando così non solo la fabbrica, ma anche l'area geografica». E non basta. «Da oggi Carditello si candida al ruolo strategico di Hub di ricerca, sviluppo e alta formazione nei settori di agraria, veterinaria e dei beni culturali attraverso la collaborazione con le Università campane Federico II e SUN, nonché con la Coldiretti di Caserta e Agenda21, fruendo anche delle competenze dell'Istituto del CNR per le tecnologie Applicate ai Beni Culturali. Nel sito è prevista una sezione distaccata del 4° Reggimento dei Carabinieri a Cavallo, in onore dei superbi Persani».

Nella Carditello di Nicolais, in questa era che egli ha definito «quarta rivoluzione industriale mondiale», si av-

vererà una produzione industriale del tutto automatizzata e interconnessa, «in cui giocheranno un ruolo importante le nuove tecnologie digitali, l'interazione uomo-macchina e la manifattura additiva». Questo il suo futuro: luogo della storia e anche d'incontro delle migliori competenze dell'industria zootecnica, agroalimentare e turistica. Carditello rinasce: la buona notizia che dalla Canonica ha attraversato la città.

Anna Giordano



VALORIZZAZIONE DIGITALE E MULTIMEDIALE

LE STRATEGIE SPERIMENTALI E CONSOLIDATE PER POTENZIARE L'OFFERTA CULTURALE DEL SITO:

- esplorazione immersiva del paesaggio antico;
- strategie social per la distribuzione mirata di contenuti;
- racconto delle vicende di cui gli edifici sono stati teatro.

Quello futuro per il Real sito di Carditello - Di dicembre 2016, "La Canonica", Caserta

Caserta: condannati a tre anni e mezzo di arresti domiciliari in auto

I residenti in Campania, noi compresi, ovviamente, trascorrono in auto 1 ora e 39 minuti ogni giorno e si spostano, come la prima locomotiva a vapore, alla strabiliante velocità di 25 km/h, facendo un numero di incidenti decisamente spropositato, colpa delle strade a formaggio svizzero, delle auto catorcio utilizzate, della indisciplinazione e della forte propensione di alcuni a dare la caccia agli indennizzati delle assicurazioni. Un campano, poverino, trascorre 20 giorni, di 24 ore, in un anno, chiuso nella sua automobile, più di tutti gli altri italiani. Un Casertano batte tutti con 21 giorni. In compenso percorriamo meno km l'anno; in media, 41 al giorno e il venerdì abbiamo la nostra giornata nera in termini di ingorghi e ritardi. Noi, si proprio noi, sempre noi che nulla ci facciamo mancare, siamo titolari del primato nazionale di utilizzo dell'auto in più giorni dell'anno: ben 302.

La ricerca è stata condotta dall'Osservatorio Unipol Sai sulle abitudini degli italiani al volante, utilizzando i dati delle scatole nere installate a bordo delle auto. Facendo qualche calcolo semplice ciascun Casertano, facciamocene una ragione, è destinato a passare in media tre anni e mezzo della sua vita chiuso in auto. Se riscoprissimo il piacere di passeggiare e di conseguenza utilizzassimo di meno l'auto, quando possiamo farlo, se si decidessero finalmente coloro che possono ma ad altro pensano, a darci un trasporto pubblico efficiente, se la smettessimo di parcheggiare da zuzzurulloni, se le tariffe dei parcheggi cominciassero a tenere conto della crescente povertà, se provassimo a rispettare per essere rispettati, forse eviteremmo la condanna, preventiva, inevitabile e senza processo, a tre anni e mezzo di reclusione dentro la nostra auto.

G. Carlo Comes



L'angolo del "Giannone"

GLI ANTICHI SAPORI DI UNA CITTÀ DIMENTICATA

Nei giorni 2-3-4 dicembre Caserta ha accolto l'iniziativa culinaria "CE Gusto", lo *Street Fest*, svoltosi sul Corso Trieste, che ha conferito colore e vivacità alla città. Sedici *food trucks*, insieme a sei birrifici artigianali e quattro aziende vinicole, hanno occupato entrambi i lati della strada principale del centro cittadino, offrendo ogni sorta di pietanze e bevande, dalle frittiture ai dessert provenienti anche da altre regioni, da semplici birre a vini e cocktail di qualità. Alla gastronomia si sono aggiunti molti artigiani che hanno esposto e messo in vendita le loro creazioni e più di trenta artisti che hanno animato e intrattenuto la folla con musiche e arti di strada, sotto la direzione dell'associazione "ZeroZero Live". Questi giovani casertani sono da alcuni anni impegnati nell'organizzazione di manifestazioni di impronta artistica, tra cui il primo festival di artisti di strada di Caserta, il "Radici Festival - Busers al Borgo", che si è tenuto a Casertavecchia nella scorsa estate e che, come il "CE Gusto", ha attirato centinaia e centinaia di visitatori. Numerose sono state le iniziative volte al divertimento dei più piccoli organizzate dalla libreria "Che storia", l'agenzia di animazione "Monkey Kids Animation" e la compagnia teatrale "Non solo sipario". È stata offerta anche la possibilità di partecipare a un concorso fotografico, intitolato "Esponi Caserta", con in palio trecento euro, proposto da Daniele Mari di Fotografica Alisei.

L'evento ha valorizzato la bellezza della città durante il periodo natalizio e la ricchezza del nostro patrimonio agroalimentare, coinvolgendo i cittadini di Caserta e provincia. Infatti grande è stata l'affluenza che ha addirittura bloccato il traffico dell'intera città, la quale non è mai stata così affollata. L'accostamento di cibo e buona musica ha regalato alla città e ai suoi cittadini tre serate all'insegna del divertimento, dello svago e dei più rinomati sapori del Meridione. Grazie a questa novità i casertani sono riusciti a guardare con occhi diversi l'abbandonato centro storico e a dare la possibilità ai turisti di conoscere la città non solo per la bellezza e la storia del Palazzo Reale.

La grande e calorosa folla, però, non ha permesso a tutti di dare un'occhiata agli stand che abbellivano solo una parte di Corso Trieste: una volta finiti i *food trucks* la strada diventava buia e desolata. Inoltre il flusso di persone era interrotto, talvolta, dal passaggio di automobili, cosa che, per la sicurezza dei pedoni, non avrebbe dovuto essere concessa. Anche la vigilanza, per il suo mancato servizio, lasciava a desiderare, così come l'accortezza alla raccolta differenziata che, nonostante i buoni propositi, è stata in parte tralasciata; infatti i cestini appositi erano piccoli e utilizzati in modo scorretto, sebbene ci fosse la presenza di alcuni ragazzi volontari di "Formazione Solidale", che avrebbero dovuto garantire il rispetto dell'ambiente e il limitato spreco alimentare. Nonostante ciò l'aria allegra e piacevole si fondeva a quella natalizia, facendo dimenticare qualche aspetto negativo. Il tutto, infatti, è stato arricchito con le tipiche illuminazioni di Natale che hanno reso l'aria più festosa e accogliente.

Non sono mancati, quindi, aspetti positivi grazie ai quali Caserta si è risvegliata dal suo letargo ed è uscita fuori dal cono d'ombra dove è, per tanto tempo, rimasta nascosta. La parte integrante del festival è stata il cibo, economico ma fedele alle gustose tradizioni che interessano da anni il territorio della Campania e dintorni. Nel dettaglio si potevano assaporare pietanze di carne, pesce, rosticceria e pasticceria, come il famoso "cuoppo" di mare



e di verdure, zeppoline, mozzarelle in carrozza, arancini, carciofi arrostiti, panini di ogni tipo, pizze a portafoglio, crêpes, muffins, cassate e cannoli... insomma cibo in quantità sia per i bambini che per gli adulti.

Noi casertani speriamo in altri eventi di questo tipo, che possano dare la possibilità anche a questa città, molto sottovalutata, di uscire allo scoperto e di offrire momenti di spensieratezza e leggerezza nella vita di tutti i giorni. Tra una pizza e un croché, una risata e l'altra, ci siamo sentiti finalmente parte della vita cittadina di Caserta. La tanto criticata "terra dei fuochi" ha dato prova delle sue alte potenzialità in tutti gli ambiti, a partire da quello della musica con canzoni prettamente tradizionali, fino al cibo, definibile un patrimonio inestimabile.

Questo festival deve la sua straordinaria realizzazione anche ai suoi numerosi sponsor, tra i quali spiccano "Metanosud servizi", "Zerounolab", "Tua Assicurazioni", "Beauty Refuge", "British Institutes Caserta", "Spazi Da Riferire" e "Ops Objects". Altri importanti protagonisti di queste tre serate sono stati i giovani che hanno occupato in grande quantità piazze e locali, rallegrando l'ambiente. In conclusione, tranne che per qualche piccola pecca, il "Ce Gusto" ha rappresentato un'opportunità di crescita culturale per piccoli e grandi, un'occasione per la "Città dimenticata" di ricevere maggiore notorietà e un'esperienza gradita che crediamo abbia sollecitato e interessato tutti i cittadini, da tanto vogliosi di nuove iniziative nella propria città natale. Speriamo, quindi, di assistere a nuovi progetti da parte del comune di Caserta, anche e soprattutto per l'istruzione e la rinascita delle menti della nuova generazione.

**Eliana Amato, Valeria Campolattano
Manuela Nappo, Federica Palermo**
VE (Liceo Classico delle Comunicazioni)



Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stonzi, avrei scritto canzoni. Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso; una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invochiam pietà

La storia siamo noi. Una spaccatura politica così non me la ricordavo da tempo. Onde di rancore e saccenza, certezze brandite come armi, caccia al colpevole, offese a viso aperto e denigrazioni sotterranee. Questo referendum è uno specchio che ci rimanda immagini distorte di noi e degli altri. «E poi ti dicono "Tutti sono uguali, tutti rubano alla stessa maniera". Ma è solo un modo per convincerti a restare chiuso dentro casa quando viene la sera; però la storia non si ferma davvero davanti a un portone, la storia entra dentro le stanze, le brucia, la storia dà torto e dà ragione».

Quante volte è accaduto che una sconfitta, in politica, è stata solo il trampolino di lancio per qualcos'altro. E quante volte accade, nella vita, di essere vincitori e di non riuscire più a fare un passo. «La storia siamo noi, siamo noi che scriviamo le lettere, siamo noi che abbiamo tutto da vincere, e tutto da perdere». Tra le peggiori, le accuse di ignoranza: perché la Costituzione è un testo difficile e ancora di più quello delle modifiche proposte, che nessuno era in grado di leggere. Si e no: ognuno considera l'altro incapace di intendere e di volere. «Quelli che hanno letto milioni di libri e quelli che non sanno nemmeno parlare, ed è per questo che la storia dà i brividi, perché nessuno la può fermare». Siamo noi, sì, «questo piatto di grano».

Questa canzone di Francesco De Gregori è una delle più belle, anzi, la più semplice e poetica, lezione di democrazia e di sguardo che io abbia mai trovato.

Marilena Lucente - m.lucente@aperia.it

MOKA &
CANNELLA

Alla prossima lettura...

In sintesi, dalla cronaca politica:

Renzi: «Elezioni subito dopo la sentenza della Consulta sull'Italicum o un governo di responsabilità nazionale con una maggioranza larga, fino alla fine della legislatura».

Boccia: «Ennesimo errore di Renzi: non ha capito nulla del voto».

Brunetta: «La palla ormai è nelle mani del Presidente della Repubblica. Per quanto ci riguarda, mai e poi mai un reincarico a Renzi: sarebbe inaccettabile, sarebbe indecente e immorale. Soprattutto dopo quello che ha fatto e detto durante la campagna referendaria».

Di Battista: «All'epoca hanno fatto il Porcellum ed è stato bocciato, poi l'Italicum una parte del quale molto probabilmente verrà bocciato dalla Consulta e le riforme bocciate dal popolo. Questi devono andare a casa».

Bersani: «Non sono contento che sia caduto il Pd, ma ossessionato dal disagio della società. C'è troppo distacco tra un pezzo di società e l'establishment che non ha più il segnale radar».

D'Alema: «Ora c'è una grande possibilità di riavvicinare questo popolo e penso che debba essere un impegno nel Partito Democratico».

Cuperlo: «Resto di idea antica: le regole vanno fatte insieme».

Emiliano: «Basta uomini soli al comando».

Speranza: «In Parlamento c'è una maggioranza politica che può dare stabilità all'Italia ed esprimere guida sicura del Paese».

Pisapia: «Pronto a unire la sinistra fuori dal Pd. Renzi dialoghi con noi. Basta Alfano e Verdini. L'unico modo per superare il problema quello di assegnare il premio di maggioranza non al singolo partito ma alla coalizione vincente».

Renzi/Crozza: «Ormai, sono solo Matteo. Ultimo fra gli ultimi, umile fra gli umili, egocentrico fra gli egocentrici. Forse mi prenderò un anno sabbatico, forse andrò da Don Mazzi, forse andrò a curare i lebbrosi. O forse dedicherò il resto della mia vita alla vendetta. Tremenda vendetta».

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Accese le luci e l'albero di Piazza Dante

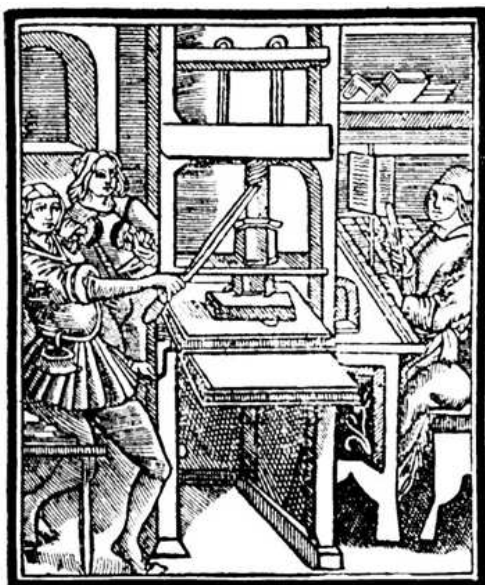
In tanti, magari da bambini, per anni abbiamo assistito all'allestimento, pezzo dopo pezzo, del tradizionale albero di Natale, e, grandi e piccini, aspettavamo con ansia il momento di vederlo finalmente risplendere. Ebbene, quest'anno l'8 dicembre, festività dell'Immacolata e giornata durante la quale, secondo tradizione, le case si arricchiscono di presepi e decori, anche Piazza Dante s'è accesa, tra gli sguardi eccitati della folla. Alla presenza del sindaco Carlo Marino e del presidente della Camera di Commercio Tommaso De Simone si è creata un'atmosfera altamente suggestiva, alimentata sia dalle note del pianista Marco Mantovanelli, del "Mantovanelli Art Lab", con i brani tratti dalla sua opera più recente, intitolata "La mia vita in bianco e nero", sia dalla performance del Dj Set di Alessandro Aluzzi, con le sue rivisitazioni stravaganti e originali di vari brani tipici natalizi.

La vera festa, però, apparteneva ai più piccini, che si divertivano a seguire gli enormi pupazzi Disney disseminati tra la folla che diletta il pubblico con la loro allegria e la loro gioia. L'aria di festa non era riservata solo a Piazza Dante, ma si respirava anche lungo il Corso Trieste, Via Mazzini e le strade adiacenti. Proprio in Via Mazzini, infatti, vi erano elfi in simpatici costumi verdi e rossi che regalavano palloncini sagomati ai bambini e un Babbo Natale, sorridente e paziente, che intratteneva i bambini e che accontentava anche i più grandi, che fremevano dal desiderio di fotografarsi con lui. Una serata colorata e vivace, che ha riunito grandi e piccini e che ha segnato l'inizio ufficiale della programmazione degli eventi casertani, che sarà poi meglio presentata lunedì 12, nella Sala Giunta del Comune di Caserta, alle ore 1-2.00.

Da qui, sotto le luci dell'albero di Piazza Dante, non può mancare l'augurio che così come è iniziata la stagione degli eventi natalizi casertani possa continuare, senza perdersi e senza deludere le aspettative dei cittadini.

Chiara Serafina Campolattano

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458



La seconda giovinezza del vinile

Secondo il report della Entertainment Retailer Association la scorsa settimana, nel Regno Unito, la spesa per l'acquisto di vinili ha superato quella per i download: 2.4 milioni di sterline per i primi, 2.1 per il digitale. In Italia, invece, da gennaio a giugno 2016, l'incremento è stato del 43% rispetto all'anno precedente. Questa tendenza non è dovuta solo all'avvicinarsi delle vacanze natalizie ma, con numeri molto più limitati, si sta verificando già da una decade. È dagli anni '90, da quando erano comparsi i primi CD, che l'uso del vinile era riservato solo a qualche nostalgico che rifiutava le nuove tecnologie. Poi nel 2000 sono arrivati i lettori mp3 e poco dopo anche gli hipster. Il termine "hipster" è nato negli anni '40 negli Stati Uniti per indicare giovani bianchi benestanti appassionati di jazz. Da qualche anno è tornato in uso, tanto che alcuni etichettano, in maniera dispregiativa, un'intera generazione (proprio la mia) con questo termine. L'hipster oggi è un giovane benestante che ascolta musica di nicchia, guarda film di nicchia e disprezza tutto ciò che è popolare e omologato. Per fare questo però, si deve vestire in maniera omologata, eccentrica sì, ma identica a quelli che appartengono alla sua stessa "subcultura": un uomo hipster ad esempio, porta la barba molto lunga, indossa camicie a quadroni e cardigan larghi e ha le stesse passioni del suo amico hipster. Tra queste ha l'hobby di ascoltare la musica in 180 gr, ovvero ama i vinili. L'hipster tipo, gira per mercatini delle pulci e dell'artigianato alla ricerca dell'affare: non c'è niente di più bello che trovare un vecchio e prezioso vinile a pochi spicci (soprattutto quando ci si rende conto che chi lo sta vendendo non ha la più pallida idea del suo valore).

Ma quella dei vinili, ne sono convinta, non è solo una moda passeggera. Non lo è per una serie di motivi. Il primo ha a che fare con una questione artistica e tattile. Per quanto sia comodo ascoltare la musica scaricandola da Internet (parliamo di *download* legali ovviamente), non esiste più il contatto con l'oggetto. Ricordo quando da bambina mi incantavo a guardare i giri che faceva il cd nel lettore, o il riavvolgimento del nastro della musicassetta. Non ho smesso di farlo perché sono cresciuta, ma solo perché l'ipod non ne dà la possibilità. Così, rimpiango anche i libretti e le copertine degli album, che fossero fotografie, opere d'arte o illustrazioni. Il secondo motivo riguarda il costo che, negli ultimi anni, si è radicalmente ridotto. Sebbene i giradischi fossero nati negli anni '40 per permettere a una fascia ampia della popolazione occidentale di ascoltare musica in casa a un costo accessibile, da quando il vinile era diventato obsoleto, i prezzi si erano vertiginosamente alzati. Oggi, non solo a meno di cento euro è possibile comprare un giradischi, ma molti lo ritengono anche un bellissimo oggetto d'arredamento vintage. Il terzo motivo ha a che fare con l'alternanza dei mezzi. Chi ascolta musica dal computer o dal lettore mp3 non significa che non ascolti i 33 o i 45 giri, e viceversa. Uno studio mostra infatti che la metà degli appassionati presi a campione, alterna l'ascolto in vinile a quello in mp3. Poi ci sarebbe anche una motivazione che riguarda la qualità del suono ma quella, ahimè, il mio orecchio non riesce ancora a percepirla. Quello che posso dire è che il rumore della puntina che si muove sul vinile, quello sì che è piacevole.

E se fossero i 33 giri a salvare le case discografiche? Per il momento stanno aiutando anche le case di moda che, come ha fatto Burberry con sei album di Elton John, vestono anche i vinili; o i negozi *low-cost* come Tiger, che ora ha in catalogo anche LP.

Marialuisa Greco



AMICIZIA

Ricevo la prima telefonata un po' dopo le 11 di una fredda ma bella mattinata di novembre. Sono in giro per delle compere urgenti in un'ora di stacco dal lavoro e, dappprincipio, non sento lo squillo silenziato del cellulare, depositato -secondo una personalissima abitudine- in un angolo dimenticato del mio zainetto. Quando me ne accorgo - un bel po' dopo le 11 - eccomi impegnato a richiamare un numero sconosciuto, non inserito in rubrica. Pochi squilli, e arriva la risposta sotto forma di una giovane voce maschile leggermente trafelata. Cerco di spiegare la ragione della mia chiamata ma l'altro, tagliando corto, si limita a chiedere: «Il signor Rocco?». Vengo così a sapere che si tratta di un "corriere" - non diciamo di quale azienda - che mi stava contattando in seguito alla mia assenza da casa, dove si era presentato per consegnare un pacchetto che avevo ordinato due giorni prima, ma che non sapevo di dover ricevere in giornata. Glielo faccio notare: nessuna risposta. E passo quindi a presentare la mia attuale situazione: non sarei rientrato che intorno alle 14.30, per poi dover uscire di nuovo alle 15. Una "finestra" piuttosto limitata per una consegna. Perché non riprovare con più tranquillità il giorno dopo, quando ci sarebbe stato sicuramente qualcuno in casa? Come non avessi proferito parola, il mio interlocutore si limita ad un lapidario «passo alle 14.30», chiudendo di botto la comunicazione.

«Il signor Rocco?». Ricevo la seconda telefonata del "corriere" intorno alle 14, mentre sono ancora al lavoro. Non sto a rimuginare più di tanto su quel "signor Rocco" in apparenza assai più confidenziale, ma comunque giustificato dal fatto che il mio nome e cognome generano spesso confusione negli interlocutori. Tuttavia, non capisco perché abbia deciso di anticipare di una buona mezz'ora il nostro precedente appuntamento e, per giunta, lamentandosi platealmente: «Ma qui non c'è nessuno!», quasi fossi colpevole di un' assenza ingiustificata. Decido comunque di ignorarlo, limitandomi ad un «Sarò a casa per le 14.30, come concordato. A tra poco».

«Ciro, sono il "corriere"; aspettami giù, arrivo tra due minuti!». La terza telefonata arriva intorno alle 14.50 e non lascia dubbi di sorta sul tono confidenziale. D'accordo sul Rocco oppure sul Rocco. Ma il "signore" era ormai del tutto scomparso, travolto forse dall'eccitante prospettiva dell'imminente consegna. Prendo un vago appunto mentale della cosa e, ben prima dei due minuti annunciati, mi trovo dietro il cancello di casa, in attesa di incontrare questo mio nuovo "amico". Ma i minuti sono come dei buoni cioccolatini in una giornata triste: mentre ne mangi uno, stai già scartando il successivo. E, del mio "amico", nessuna traccia. Alle 15 realizzo il mio, di ritardo. Decido così di chiamare. Non più di due squilli, e vengo immediatamente travolto da un «Sto arrivando, Rocco!». Mi sento alquanto sollevato. Il mio precedente appunto mentale si scioglie in un involontario sospiro di sollievo: l'amicizia regge ancora, è salva.

Ed ecco il furgone. Faccio segno. Il conducente lo ferma bruscamente alla mia altezza, al centro della stretta strada. Seguono due auto che, stranamente, decidono di attendere pazienti, senza strombazzare. Cosa non si farebbe, per l'amicizia, rifletto rapidamente, ormai in preda a pensieri confusi, se non contorti. Uno dei due passeggeri scende. Ritengo si tratti del mio nuovo "amico". Ci scambiamo un rapido cenno di saluto. Fa molto freddo, siamo entrambi imbacuccati. Mi porge un dispositivo per la firma digitale, facendo poi emergere il mio pacchetto dalla pancia del furgone. Mi fa pensare all'inizio di una nuova vita. Sarà passato sì e no un minuto o poco più. Altro cenno di saluto, altrettanto rapido. Capisco che è un congedo. Mi sento ancora confuso, ma realizzo di non essere il solo. Infatti, quando il primo degli automobilisti in attesa decide di passare ad uno strombazzamento di protesta, risulta decisamente fuori tempo. Sgommando, il furgone e il suo prezioso carico si sono già allontanati di una ventina di metri, verso l'incrocio. Soltanto allora mi rammento dell'appuntamento che avrei voluto fargli. Ma, ovviamente, è troppo tardi. Pazienza. Per un attimo, immaginandolo lanciato verso una nuova consegna, mi ritrovo a percepirmi quale semplice tassello di un progetto più vasto e complesso. Poi, col mio tanto desiderato "Robinson Crusoe" d'annata (1886) sotto il braccio, risalgo velocemente le scale, verso il temporaneo tepore di casa.

Questo è solo l'inizio



Ci tocca pedalare, adesso, che ci piaccia o non ci piaccia il fatto che il risultato del referendum abbia disarcionato Renzi. Ma, d'altra parte, pedalare con un po' di vigore - come nazione, come collettività, come partecipanti di un contratto sociale - ci tocca e ci conviene a prescindere, poiché nel resto del mondo, e, in particolare, nel resto d'Europa, da un paio di anni hanno ripreso a pedalare con un certo vigore, mentre noi siamo ancora in quella sorta di *surplace* che ci fa ringraziare la sorte di aver recuperato lo 0,0 qualcosa per cento invece di spingerci ancora più indietro di quanto non abbia fatto la crisi economica che, da dieci lunghi anni, attanaglia l'economia mondiale.

È colpa di Renzi questo *surplace*? Sinceramente, poiché la storia, neanche quella economica, si fa con i "se" e con i "ma", credo che nessuno possa rispondere, al momento, e che l'ardua sentenza toccherà, se vorranno e potranno, agli storici. Però, se è vero che non si può accusare - se non in una certa misura, tutta da stabilire - il dimissionario capo del governo delle disgrazie collettive, si può tranquillamente prendere atto già oggi che è senz'altro colpevole delle sue personali disgrazie. Aveva puntato tutto, Renzi, sull'ipotesi di fare del Pd una nuova Democrazia Cristiana, se non nelle idee e nei modi, almeno nel posizionamento al centro dello schieramento politico. Di qui l'inusitata durezza nel confronto interno al partito verso gli esponenti e le posizioni "più di sinistra" e la scelta di preferire alleati esterni ma "centristi"; di qui l'idea di un sistema elettorale a doppio turno, che, perfino a prescindere dal premio di maggioranza pure previsto, garantisce la vittoria grazie alla rendita elettorale di cui gode chi si piazza al centro dello schieramento politico; di qui, infine, una riforma della Costituzione che, pur presentando alcuni aspetti positivi, risentiva dell'idea di rafforzare i poteri dell'esecutivo (che non vuol dire puntare a uno stato autoritario, ma che è discutibile anche senza quella intenzione).

Quel progetto, peraltro, non è morto oggi con la sconfitta nel referendum, ma qualche mese fa, con la vittoria di tutti gli esponenti non Pd - pentastellati, leghisti o forzisti che fossero - nei ballottaggi per le comunali. In particolare, è stato il Movimento 5 Stelle a fracassare le uova nel paniere renziano, conquistando - senza nessun motivo logico o plausibile, dal mio punto di vista, ma le vicende umane non sempre sono logiche - quel centro che garantisce quella rendita di posizione. Malauguratamente, almeno dal suo punto di vista, però, Renzi aveva già lanciato la campagna elettorale prossima ventura, svilendo il referendum a un'ordalia popolare sulla sua *leadership*. E, visto com'è andata, ci tocca raccogliere i cocci e pedalare, pedalare assai...

Giovanni Manna

La Pizzilonga

Sono di quelli che si guardano poco allo specchio, ma in compenso scruto spesso il mio viso nello specchio della memoria. E sempre quella parete riflettente mi rimanda un'immagine che non fatico a riconoscere. Merito mio, che non sono rimasto ancorato al passato, ma ho puntualmente annotato i segni che senza esitazione il tempo, nel suo inarrestabile incedere, ha ritenuto opportuno lasciare in dotazione al mio aspetto. In proposito, posso dire che bene ho fatto; altrimenti, se non avessi registrato quei mutamenti, oggi nello specchiarmi potrei provare un turbamento non indifferente. Non è affatto piacevole scontrarsi di punto in bianco con l'immagine della propria vecchiaia. Del resto, il tempo è un negoziante che non fa sconti a nessuno. Se osservo la mia città mi pongo mille domande, e tutte girano attorno allo stesso argomento: che fine hanno fatto quei personaggi che uscivano fuori dal coro per la loro originalità, per non dire stravaganza, e che io ho avuto la fortuna di conoscere? E non mi riferisco agli uomini illustri, si badi bene, ai protagonisti della vita culturale della comunità, ma a quei singolari personaggi che con la loro sghemba presenza connotavano la vita di tutti i giorni.

Dove è finito, tanto per rievocarne qualcuno, quel poeta mezzo conte e mezzo barbone, che all'ingresso della Villa Comunale accostava i passanti recitando loro interi brani dall'"Eneide" o dall'"Odissea"? O quel tipo allampanato e dallo sguardo perso in un vuoto visibile soltanto ai suoi occhi, che tutti noi ci eravamo adeguati a chiamare James Stuart per una vaga rassomiglianza con il noto attore, e che in qualunque stagione dell'anno era riconoscibile per il suo liso *trench*, che gli appiccicava addosso una vaga aria anglosassone? Si saranno sciolti al sole, come le *'neiges d'antan'* cantate da Villon? Lo stesso dicasi di quei mestieri ambulanti spazzati via uno dopo l'altro dalla saggina degli anni. Quale destino ha mandato in pensione i tanti pianini che trottavano per le strade, recapitando nelle case dei cittadini le melodie dell'ultimo Festival della Canzone Napoletana? Che fine ha fatto l'arrotino, quel tipo che girava la città a bordo di una bicicletta più simile a una creatura antidiluviana che a una biruote, con il beccuccio d'acqua che scendeva dallo sterzo per tenere sempre bagnata la mola azionata dai pedali? Chi ha proibito di circolare all'uomo delle ricottelle (ricotta di fuscella, questo il suo 'patronimico'), che ai passanti confezionava panini fragranti, per una colazione da consumarsi seguitando a camminare? Per non parlare del venditore di fave, al cui grido di «*A fava fresca!*» non c'era tra di noi chi non pensasse che era prossima ad arrivare la primavera.

In questo clima di *'revival'* nasce con automatica naturalezza la mia associazione ideativa con la storia della Pizzilonga - nomignolo, come suol dirsi, guadagnato sul campo - oggetto di lunghi e nostalgici racconti a firma di mio padre. Me l'ha evocata una serpentina nostalgia per quella



città che non esiste più, per quel complesso urbano in cui i tram elettrici erano per le strade quello che i mammoth dovevano essere per le savane del giurassico; una città per le cui strade rombavano pochi veicoli che, di contro a quanto si possa pensare, rappresentavano per i pedoni un pericolo di morte. La considerazione può suonare insensata, e invece un cordone di auto che procedono a passo d'uomo non è che un unico pedone motorizzato, e dunque l'attraversamento di una strada oggi presenta meno rischi di quando spericolati 'Nuvolari' ti potevano piombare addosso anche se tu avevi accuratamente badato a guardare a destra come a sinistra. Ora si tratta soltanto di apprendere e mettere in pratica alcune veroniche capaci di mandare in visibilo il pubblico delle 'plazas de toros'. Una corrida urbana, in tre parole.

Ma la Pizzilonga, paziente, attende di venire raccontata. Si concede soltanto qualche sbuffo che, più che altro, è un significativo invito a lasciar perdere i paragoni tra il passato e il presente, e a farla entrare in scena. Obbediamo, vecchia e cara signora Pizzilonga! Che fosse stata una signora, e blasonata persino, nessuno si sarebbe fatto carico della benché minima smentita. Una Marchesa, si favoleggiava. Ma se è vero che «*tout passe, tout lasse, tout casse*», anche per lei fasti, titoli e ricchezze erano svaporati con gli anni - la gozzaniana discesa terribile degli anni - ed ora vestiva di quello che era avanzato dai suoi abiti di gala, di quello che anche le tarme avevano disdegnato. Di conseguenza, più di un osservatore si mostrava deciso nell'asserire che quel nomignolo fosse dovuto al suo attuale abbigliamento, un collage di pezze multicolori per un'arlecchina caduta in disgrazia. E tuttavia, quale che fosse la sua condizione, la Pizzilonga magari tirava la cinghia a tavola ma non era disposta a sopprimere la sua passeggiata pomeridiana in carrozza, un vecchio biroccino che lei prendeva in affitto da un ortolano dei paraggi, con l'obbligo di condurla da Capodimonte a Piazza Trieste e Trento e ritorno.

Fino a qui la si potrebbe liquidare rubricandola tra le tante maniache del genere umano, niente di più che un fatto di colore locale, e se c'è un elemento che alla nostra città non è mai mancato questo è il colore. Ma si dà il caso che durante il percorso, nei tratti di cui lei era la sola amministratrice, dal profondo del suo esile petto fuoriusciva un suono stentoreo, più simile a un grido dodecafonico che a un vero e

proprio canto: «*la Pizzilonga se more 'e famme, eia eia alalà!*».

La sua 'calata' sonora non sarebbe esorbitata dall'angusto steccato delle chiacchiere da caffè, la natura delle quali è per definizione temporanea, una sfumatura cromatica destinata ad andare scolorandosi, fino ad inserirsi senza alcun messaggio eretico nell'arazzo policromo della città; del resto, se esiste al mondo una città fornace di eresie di giornata, questa è certamente Napoli. Ma si dà il caso che la Pizzilonga, con un'ostinazione degna di miglior causa, realizzava le sue *performances* in un'epoca in cui il Regime in carica sbandierava davanti agli occhi di tutto il mondo il merito di avere eliminato del tutto la povertà, e chi ne faceva sfoggio (come se si potesse farlo per capriccio!) veniva deferito alle autorità fasciste, le quali provvedevano a insabbiare se non proprio lo sfoggiatore, quantomeno il suo sfoggio. La si prenda come si vuole, certo è che la Pizzilonga, a bordo della sua carretta, il petto tappezzato di spille d'ogni foggia e provenienza, nella sua passeggiata si sentiva una regina, una testa coronata che si dà ai suoi sudditi con quella garbata sufficienza che costituisce una delle prime materie nell'educazione dei rampolli di sangue blu. Ma, cosa del tutto inspiegabile, ogni qualvolta passava davanti ad un'opera architettonica voluta da Lui, interrompeva la sua statuaria fissità per alzare di scatto il braccio destro, in un saluto romanamente perfetto, se non fosse stato accompagnato dalla mano del braccio sinistro che, appoggiata su quello eretto, dava luogo ad un gesto anch'esso italico ma che veicolava tutto un altro significato.

E venne anche il giorno in cui non la si vide più scendere per via Toledo. Lo stridore prodotto dalle ruote della carretta sullo sconnesso selciato da un giorno all'altro non venne più registrato neanche dalle orecchie dotate di un udito da radio-sonda. La Pizzilonga? E chi lo sa! Fu allora che prese un allarmante rilievo la sua assenza, laddove il suo indefettibile transito era ormai da tutti accettato come si accetta un fenomeno naturale, quale il sorgere e il tramontare del sole. Passò qualche pomeriggio durante il quale i più ottimisti esplosevano in un «*eccola!*»; ma le loro esplosioni erano fatte della natura dei miraggi. Finché il custode del suo caseggiato, in uno slancio di zelo sul quale nessuno avrebbe scommesso un soldo bucato, forzò la porta, si turò il naso nell'attraversare un buio corridoio e giunse nella camera da letto. La Pizzilonga, vestita alla sua moda, giaceva ormai ingessata dal 'rigor mortis', le mani di alabastro, gli occhi vitrei, spalancati nell'intento di contemplare per l'ultima volta il suo passato splendore, l'espressione in merito alla quale tutti, non sapendo che dire, se ne escono con il convenzionale «*sembra che dorme*»; ma nel suo caso l'usato e abusato idiotismo veniva smentito dal braccio innalzato a mo' di saluto romano, nel patetico intento di sfidare l'eternità.

Il giorno dopo, quando in tutta fretta la si dovette adagiare nella bara perché già entrata nel secondo dei sette stadi della morte, quell'arto, che neanche un campione di braccio di ferro (prontamente convocato dagli psicopompi) fu capace di piegare, dovette venire resecato, pena la impossibilità di applicare il coperchio dell'ultima sua carretta in viaggio attraverso una Via Toledo prevista soltanto dal piano regolatore del Nulla.

Un impiegato del Museo Antropologico di Roma, a nostro parere troppo coinvolto in amoroze copule con Madama Fantasia, adopera tutta la sua credibilità nel sostenere che quel braccio sostò qualche tempo nel Vittoriale accanto alle reliquie di un'era spazzata via dalla Storia, per poi venire trafugato e venduto a un texano che lo ha sistemato su una delle pareti del suo cottage, accanto ad una testa di bisonte.

Ah, cara vecchia nobildonna finita in disgrazia, quanto ci manca il tuo «*La Pizzilonga se more 'e famme, eia eia alalà!*»!

Molti nostri lettori residenti al Rione Vanvitelli ci hanno contattato in redazione chiedendo segnalandoci un'ingiustizia. Consapevoli della poca influenza sull'amministrazione comunale, ci facciamo comunque carico, e con piacere, di un problema che ci sembra essere di pubblico interesse..

E dunque. Alcune settimana fa gli abitanti di uno degli edifici del rione sono stati multati per aver conferito i rifiuti in un giorno non previsto. I suddetti abitanti, persone perbene e padri di famiglia, hanno ritenuto giusta la multa comminata e, da qui, il dovere di pagare l'ammenda. «*Ma - sostengono gli stessi - perché noi siamo stati multati, mentre quotidianamente intorno alle ore 14.00 un camion della Ecocar passa a ritirare i rifiuti lasciati dai commercianti del mercatino (il mercatino è attivo tutti i giorni - ndr) mischiando umido, secco, carta e quant'altro?*». Perché?

Caro Sindaco, la domanda la giriamo a lei. Ci piacerebbe anche una risposta. E c'è dell'altro. Ci sono dei cartelli di segnaletica stradale di forma rotonda (di solito sono segnali di divieto) con fondo azzurro scuro e il bordo rosso amaranto con una striscia trasversale dello stesso colore. Sono i cosiddetti segnali per il divieto di sosta. Orbene. In un qualsiasi luogo del mondo il solo cartello basterebbe. Il cittadino nota il segnale e non parcheggia. Nella nostra Piazza Dante (e nell'intera città) il cartello non basta. E allora che cosa si sono inventati i nostri amministratori per dissuadere gli automobilisti incivili? Mettere un vigile a vigilare (sic!), comminare più multe? No, niente di tutto questo. Hanno deciso di mettere tutt'intorno a Piazza Dante una serie di fioriere.

Un amico che lavora al Comune mi ha fatto leggere la delibera, c'è scritto: «... i soldi occorrenti per l'acquisto delle fioriere saranno prelevati dalle tasche dei cittadini fessi (leggi: cittadini per bene)».

Ma tant'è, siamo a Caserta.

Umberto Sarnelli - u.sarnelli@aperia.it



Dal 2012, quattro anni di Caffè:
www.aperia.it/caffe/archivio



**QUESTO CALZINO VA RIVOLTATO,
LAVATO E STERILIZZATO!**

SABATO 10

Caserta, Teatro Izzo. h. 21,00. La compagnia Sara Maietta presenta **In fondo è così semplice** di A. Di Nota

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21,00. **Teatro canzone: Tempi difficili**, con A. Corazzi e R. Maugeri

Riardo, Castello medievale, ore 19,30. **Concerto** della **Orchestra da Camera di Caserta**, primo violino D. Smirnov, dirige A. Cascio, musiche di Mozart, Haydn

DOMENICA 11

Caserta, Piazza Vanvitelli, **Natale a 4 zampe**, con la raccolta di coperte, vecchi piumoni e plaid per i nostri amici cani e gatti

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, h. 11,30. Concerto della **Orchestra da Camera di Caserta**, primo violino D. Smirnov, dirige A. Cascio

Caserta, Teatro comunale. Teatro ragazzi, h. 11,00. **La Befana salva il Natale** a cura de La Mansarda

Caserta, Circolo Nazionale, Piazza Dante, h. 17,30. Concerto di beneficenza della **Italian Clarinet Mood**

Caserta Vecchia, Duomo, 19,30. Gran Concerto Lirico di Natale, eseguito da **Le Dame del Regno Ensemble**, con le soprano T. Sparaco e C. Vitale

Caserta, Piccolo Teatro Studio, via Pasteur 6, h. 19,00. **Madeiterraneo** di e con Andrea Di Palma, voce e chitarra

Castel Morrone, Palazzo Ducale, **Natale a Palazzo Ducale**

Capua, chiesa di S. Rufo, h. 18,00. **Concerto** di J. Palanicek, violoncello, J. Cechova, piano, musiche di Martinu, Rachmaninov

Carinola, Centro storico, **Rievocazione quattrocentesca**

Succivo, **Visita guidata** al Museo archeologico atellano, Piazza IV Novembre

Capriati al Volturno, h. 14,00. **Mercatini sotto la neve**

LUNEDÌ 12

Caserta, Comune - Sala consiliare, h. 18,00. E. Battarra presenta il libro **Racconti di Caserta** di Romano Piccolo, letture di P. L. Tortora

Caserta, Cine S. Marco, **Cineforum L'effetto acquatico** di S. Anspach

MARTEDÌ 13

Caserta, Cine Duel, h. 21,00. Cineforum, **Captain Fantastic**, di Matt Ross

Caserta, Cine S. Marco, Cineforum, **L'effetto acquatico**, di S. Anspach



- * **Caserta**: alla Reggia, fino alla fine dell'anno, nuovo allestimento della raccolta **Terrae Motus**, voluta e destinata a Caserta da Gianni Amelio e, fino al 6 gennaio 2017, **Pastoralia**, eventi natalizi nella sala Romanelli, vestibolo superiore
- * **Provincia di Caserta**: alla Reggia e in altri siti, fino al 26 dicembre, **Autunno Musicale**, XXII edizione della rassegna di concerti di musica classica (direttore artistico Antonino Cascio); programma completo sul sito autunnomusicale.com
- * **Cervino**: al Royal Park **Natale e sapori 2016**, fino al 26 dicembre
- * **Vairano Patenora**, fino al 6 gennaio 2017 **Mostra d'Arte presepiale**
- * **Pignataro Maggiore: Mercatini e Bosco incantato di Babbo Natale** (fino all'8 dicembre)
- * **San Potito Sannitico: Mercatino di Natale** (fino all'11 gennaio 2017)
- * **Roccamonfina, Natale a Roccamonfina**, mercatini di antiche emozioni, fino all'11 dicembre

Aversa, Pal. Parente, Via Parente 2, h. 19,00. **Concerto** del chitarrista Tommaso Santagata, musiche di Bach, Giuliani, Tarrega e altri

MERCOLEDÌ 14

Caserta, Cine Duel, h. 17,30. Cineforum, **Captain Fantastic**, di Matt Ross

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 17,45. Serata con Rocco Papaleo e Giovanni Esposito

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21,00. **Buena Onda**, di Valter Lupo, con R. Papaleo e G. Esposito

GIOVEDÌ 15

Arienzo, da Piazza Lettieri a Piazza Valletta, **Natale è favola**, fino al 18 dicembre

Teano, Piazza Umberto, Sala del Loggione, h. 17,00. **Incontro** con lo scrittore **Erri De Luca**

VENERDÌ 16

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, h. 17,30. Excursus nella **Melodia Napoletana** dal '600 al '900, soprano Leontina Alvano

Caserta, Salone della Cgil, via Verdi, h. 18,00. M. Pignetti presenta il libro **Dio odia le donne** di Giuliana Sgrena, interventi di C. Bernabei e B. Diana

Caserta, Teatro comunale, 21,00. **Buena Onda**, di Valter Lupo, con R. Papaleo e G. Esposito

Marcianise, Natale al Castello di Lorianò, fino al 23-12

Castel Morrone, Piazza Bronzetti, **Presepe Vivente**, fino al 18-12

Capua, chiesa di S. Rufo, h. 19,30. **Concerto** del Noga Quartet, S. Roturier e L. Vernhes, violini, A. Chameides, viola, J. Bachs, violoncello, E. Nogaeva, piano

Caiazzo, Palazzo Mazziotti 19,30. **Paisiello**, a cura di S. Busiello

SABATO 17

Caserta, Cine S. Marco, Cineforum, h. 20,30. **La vita possibile**, di Ivano De Matteo

Caserta, Teatro comunale, 21,00. **Buena Onda**, di Valter Lupo, con R. Papaleo e G. Esposito, regia di V. Lupo

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21,00. **Sigmund e Carlo**, regia di N. Mucci, con R. Cardone e N. Mucci

Casapulla, Radio Zar Zak, Via Fermi 13, h. 19,00. **Concerto** di P. Condorelli, F. Masciandaro e A. Capasso

DOMENICA 18

Caserta, Reggia, **Mostra personale** del pittore Paolo Bini

Caserta, parrocchia Buon Pastore, h. 17,30. **Marcia della Pace 2016** XXII edizione, **La non violenza, stile di una politica per la pace**, i cittadini sono invitati a partecipare

Non solo
aforismi

Risultati

La kermesse elettorale ha concluso la sua corsa il Premier ha investito il Governo ha colpito.

I ministri ha liquidato I lavori ha fermato le riforme ha bloccato e il tutto ha rimandato.

Il Premier s'è dimesso la debacle ha registrato al Quirinale è salito il mandato ha consegnato.

Il delirio di onnipotenza anche oggi lascia il segno e la storia pur ci insegna che Masaniello si bruciò.

Lo strapotere ha pagato il popolo s'è ribellato ha cantato il suo peana l'oligarca ha condannato.

Il personalismo politico sul governo si è riversato come boomerang ha agito e come bolla è svaporato.

Ida Alborino

Caserta, Teatro comunale, 19,00. **Buena Onda**, di Valter Lupo, con R. Papaleo e G. Esposito

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19,00. **Sigmund e Carlo**, regia di N. Mucci, con R. Cardone e N. Mucci

Caserta, TC 14, Parco dei pini, h. 19,00. **Una giornata particolare**, omaggio a Mastroianni

Curti, Drama Teatro Studio, Corso Piave 125, h. 21,00. **Effe. Luna. Frammenti di Frida**, con M. Elena Germinario

Maddaloni, Museo archeologico di Calatia. **Concerto** del Noga Quartet

Marcianise, Piazza Umberto I, h. 21,00. **Canapa e cultura**

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 20,00. **Casertango solidale**

Capua, Teatro Ricciardi, h. 11, Teatro ragazzi, h. 11,00. **Spettacolo di Natale**, a cura della Mansarda

Teano, Auditorium diocesano, h. 18,30. **La Bella addormentata nel bosco**, di F. Franzutti, con Il Balletto del Sud

Alife, Duomo, h. 20,30. **Concerto di Natale**

Camigliano, Piazza Principe di Piemonte, h. 16,30. **Concerto** degli allievi del Centro studi di clarinetto, dirige Luigi Pettrone

Chicchi
di caffè

Zeichen, la matrigna e la poesia

Si dice che la poesia manchi di vero slancio, che non sappia più volare poiché non più sorretta dai grandi angeli alati. Che farci? È un mondo di poeti atei che volano preferibilmente in aereo

(da *Poesia*, in **Casa di rieducazione** di V. Zeichen)

Tra le persone illustri che quest'anno sono scomparse c'è il poeta Valentino Zeichen, morto a Roma l'estate scorsa per infarto a 78 anni. Era nato nel 1938 a Fiume. La cosa che amava di più era la libertà - come dichiarò lui stesso. In un'intervista affermò: «Nel suo nome avrei fatto qualunque cosa. Ho combattuto solo per essa. So che ci sono regole da rispettare. Ma la testa deve essere libera. Anche al prezzo di restare poveri».

E visse in povertà, con leggerezza. Alla fine ebbe il sussidio previsto dalla legge Bacchelli. La madre era morta prematuramente. Il padre, giardiniere a Villa Borghese, decise di mandarlo

in riformatorio a Firenze. Studiò tre anni da perito chimico, lesse molto e imparò a vivere in un ambiente ostile. Poi frequentò l'accademia teatrale di Pietro Sharoff che era stato aiuto regista di Stanislavskij. Pubblicò la prima volta poesie nel 1969 sulle pagine della rivista *letteraria Nuova Corrente*. Il suo primo romanzo, *Tana per tutti*, è del 1983. Nel 1974 vide la luce la raccolta poetica *Area di rigore*, che risente dell'influenza di Elio Pagliarani. Seguirono numerosi libri di poesia, tra cui *Ricreazione* (Guanda 1979), *Museo interiore* (1987), *Gibilterra* (1991), *Metafisica tascabile* (1997), fino all'antologia delle sue *Poesie* dal 1963 al 2014 (Mondadori). L'anno scorso è uscito il romanzo *La sumera*

In un'intervista pronunciò parole chiare e nette sulla scrittura: «Il sentimentalismo mi offende. La vera sensibilità è irrisa e derisa. La cosa più terrificante è che indossando delle belle corazze continuiamo a parlare di disponibilità, di educazione, di solidarietà senza capire che la sensibilità è morta». «La mia poesia è senza speranza. Non parlo di mondi onirici. Nella mia poesia entra la comicità, l'ironia, la precisione.

Ci sento lo zampino della matrigna. E quindi la diffidenza verso il sentimento. O meglio: verso la menzogna del sentimento». «Devo a lei se sono diventato un poeta. Devo alla sua meticolosa crudeltà il fiorire delle mie parole. Avrei fatto qualunque cosa per esaudirne il desiderio. Fu una musa ostile e involontaria». All'intervistatore che gli chiedeva che cosa le aveva dato la matrigna, rispose: «Quel tanto di follia profonda senza la quale non si fa poesia».

Eppure la sua scrittura ha un carattere argomentativo, che Valerio Magrelli descrive così: «Che parli del big bang o di un amore, che evochi un amico o parli di guerra, egli imbastisce sempre un complicato congegno dimostrativo, una piccola macchina logica tramite cui esibire acquisizioni di tipo cognitivo. In alternativa, ecco esplodere veri flash visivi, come quando, ad esempio, definisce il treno «una chiusura lampo che fila sui binari».

Levò la sua voce con grande sdegno contro la società del consumo basata sul demone «denaro» anche nei vari circoli della cultura italiana. Moravia definì le sue opere «un'eco di Marziale nella Roma contemporanea». A Roma Valentino Zeichen visse per gran parte della sua vita. I suoi amici erano - tra gli altri - Elio Pagliarani, Nico Garrone (il padre di Matteo), Giuseppe Conte, Valerio Magrelli. Tutti si prendevano cura di lui affettuosamente. La sua voce sarà ascoltata in futuro più di quanto sia stata seguita in passato.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

«Le parole sono importanti»

Sciogliere

Il termine, del secolo tredicesimo, deriva dal latino «exsolvere», composto di «ex» e «solvere», slegare. Giovanni Pascoli nella poesia «L'aquilone», dedicata alla morte di un compagno di collegio, scrive «si respira una dolce aria che scioglie le dure zolle». L'articolo 70 della Costituzione disciplina il potere del Presidente della Repubblica di sciogliere le Camere, con il che si conclude l'attività parlamentare, prima del termine della legislatura. L'articolo 143 del testo Unico degli Enti Locali (d. lgs 267/2000) prevede lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali, per infiltrazione di stampo mafioso. E la giornalista del «Fatto Quotidiano» Silvia d'Onghia recentemente ha esposto questo tipo di considerazioni: «tutt'intorno, le più occhiate vestali della legalità, della democrazia e della libera informazione attivissime nell'era Berlusconi si squagliavano come neve al sole dinanzi ai volgari abusi del satrapuccio di Rignano». Le prime leggi relative allo scioglimento del legame matrimoniale risalgono a Romolo, a cui è stata attribuita anche la celebrazione delle prime nozze della storia dell'Urbe, tra le Sabine rapite e i Romani (da «Vita di Romolo» di Plutarco).

In letteratura, nell'opera di Torquato Tasso «Gerusalemme Liberata», Rinaldo ricompare a Gerusalemme e medita in una notte oscura sul Monte degli ulivi, dopo essere stato sciolto dagli incantesimi della maga musulmana Armida. Il 27 agosto scorso, lo scrittore-critico teatrale Franco Cordelli (Roma, 1943) è stato proclamato vincitore per la narrativa del Premio Viareggio col romanzo «Una sostanza sottile» (ed. Einaudi) ambientato in Provenza. Sullo sfondo di un legame tra un padre convalescente e la figlia Irene, il protagonista, scioglie la delicata trama di fili che il decorrere inflessibile del tempo ha aggrovigliato in mille nodi. E, nel tentativo di rinnovare la sua esistenza, avvolge variamente e contrariamente l'intero percorso intricato. William Shakespeare, nell'atto e nella scena prima del dramma storico «Enrico V», ambientato nel palazzo reale di Londra, dona queste parole al vescovo di Ely: «Portategli il discorso su argomenti, che richiedano acume e sottigliezza, vi saprà scio-

gliere il nodo gordiano». Il nome del nodo proviene da quello dell'umile contadino Gordio, il quale, secondo la previsione dell'oracolo della capitale della Licia, Makri (già Telmisso), avendo varcato per primo la città su un carro trainato dai buoi, diventò re. La profezia oracolare sentenziò che chi avrebbe saputo sciogliere un nodo gordiano, avrebbe potuto sottomettere l'Oriente, diventando imperatore dell'Asia minore. E il prodigio diventò leggenda quando Alessandro Magno (356-323 a.C.), nell'anno 333, con soluzione alessandrina, lacerò il nodo con la spada, rivendicando il suo gesto guerriero come una modalità per sciogliere i nodi.

Nel ventesimo secolo, il giovane Padre Jorge Mario Bergoglio fece conoscere in Argentina la devozione tedesca, risalente all'inizio del 1700, della «Madonna che scioglie i Nodi», avendola appresa quando nel 1986 dimorò nella città del sud della Germania di nome Augsburg (Augusta), al fine di ultimare la sua tesi di laurea. Si racconta che il matrimonio del nobile Wolfgang Langenmantel con Sophie Imboff avvenuto nell'anno 1612 attraversasse una profonda crisi spirituale. Lo sposo incaricò il gesuita Jakob Rem di invocare l'intercessione della Madonna, e il 28 settembre 1615, nella cappella del Monastero, in presenza del padre gesuita, durante la preghiera per gli sposi, i nodi del loro nastro matrimoniale si sciolsero rendendolo liscio e trasformandone radiosamente il colore. Tali nodi sono stati rappresentati egregiamente nel quadro «Invocazione» del pittore di chiesa svevo Johann Melchior Georg Schmittne (Augusta, 1625-1705), il quale ha anche trascorso quindici anni nella nostra Nazione.

Dal punto di vista psicologico, il vocabolo indica la predisposizione di un temperamento a una paziente analisi, tesa con lucida autocritica alla ricostruzione della memoria di ogni circostanza contorta, per pervenire armonicamente allo scioglimento dei nodi, lasciando integro metaforicamente il nastro. Probabilmente, sciolte le vele potrebbero spalancarsi prospettive di speranze.



Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Dicembre 1660: Pietro Foglia o Matteo di San Giuseppe

La storia di oggi ci porta, come al solito, indietro nel tempo. Contemporaneamente però ci porta anche in giro per il mondo, insieme a uno dei personaggi più strani e più belli che la nostra terra abbia mai sfornato. La storia di oggi parla di un botanico, medico e linguista originario di Marcianise, di nome Pietro Foglia, che al momento di diventare monaco dell'ordine dei Carmelitani Scalzi scelse come suo nuovo nome Matteo di San Giuseppe.

Pietro Foglia nacque, come detto, a Marcianise nel 1612. Suo padre era un medico, e Pietro, incoraggiato da tutti e due i suoi genitori, con entusiasmo e abnegazione seguì proprio le orme paterne, laureandosi in medicina. Dopo un primo periodo in cui esercitò nella città di Capua, Pietro si mosse verso Napoli, dove scelse di entrare nell'ordine monastico dei Carmelitani Scalzi. Una volta che si entra in un ordine monastico si cambia vita, perché se ne sceglie una nuova che viene vissuta direttamente con Gesù. Ecco perché i monaci cambiano i loro nomi quando entrano nella loro nuova realtà monastica: perché essi rinasciono con e nel Signore, con un nuovo nome e una nuova vita. Fu così anche per Pietro Foglia, che una volta diventato monaco carmelitano si chiamò Matteo di San Giuseppe.

A Napoli, nel suo convento, Fra Matteo si mise subito in evidenza per la sua bravura e le sue competenze in campo scientifico. Se possibile, una volta entrato nel pieno della sua nuova vita monastica, si aprirono per fra Matteo tutta una serie di nuove possibilità di estendere il suo sapere. Le possibilità di cui sopra erano strettamente legate anche alla sua nuova vita da missionario del suo ordine. Fu mandato nel 1644 sul Monte Carmelo, in Palestina, dove iniziò uno dei suoi più importanti lavori, ovvero uno dei tanti che gli hanno garantito una posizione di prim'ordine nelle scienze botaniche. Matteo iniziò, insieme al suo superiore Celestino di Santa Lidvina (al secolo Pieter Van Goal, fratello del celebre linguista olandese Johan) a studiare la flora del Libano, che a quel tempo era ancora quasi semiconosciuta, nonostante la Terra Santa fosse da sempre un territorio aperto alla curiosità e alla sete di (ri) conquista occidentale. Dopo aver aperto spiragli inediti allo studio della flora libanese, Matteo partì per Bassora, oggi nota città del sud dell'Iraq conosciuta per motivi purtroppo bellissimi. Allora Bassora era un luogo magico ed esotico, punto di incrocio tra l'Impero Turco e la sconosciuta Persia, che allora era altrettanto magica e misteriosa anche perché era uno degli ingressi per luoghi ancor più remoti e lontani, come la Cina e le Indie.

A Bassora Matteo imparò il turco, il persiano e l'arabo, e oltre a ricominciare a studiare la flora del posto ebbe anche il permesso di tornare a esercitare il suo mestiere di medico. Sempre lì a Bassora fra Matteo strinse molti rapporti non solo professionali, ma anche culturali con le persone del luogo, avendo a cuo-



CURCUMA RADICE LONGA

re anche di non disperdere dei veri patrimoni culturali, come la lingua neo-mandaica, allora parlata in quella zona, molto vicina all'aramaico parlato nella Palestina ai tempi di Cristo, che fra Matteo omaggiò con un testo e un dizionario dal Latino. Le avventure del botanico religioso marcianisano in giro per il mondo continuarono ancora, arrivando a toccare le sponde più esotiche dell'allora mondo conosciuto. Dovunque lui andasse la passione per la botanica non lo abbandonava mai. Ogni luogo era buono per analizzare le piante e trascriver-

ne proprietà e varietà. In questo i suoi confratelli lo aiutavano. Fra Matteo formò in questo modo una delle collezioni informative e grafiche più ricche ed importanti del suo tempo, conosciuto come *Viridarium Orientale*. Dopo aver stretto rapporti molto forti con i missionari gesuiti, Matteo di San Giuseppe ebbe la possibilità di entrare in contatto con l'India, precisamente Goa e Malabar, e il Mozambico, che allora erano colonie portoghesi in Asia e Africa.

Fra Matteo non fu solamente un botanico, un medico o uno scienziato illuminato del suo tempo. Egli tentò di avvicinare diverse visioni della culture cercando di arricchire l'umanità tutta. Era un uomo che cercava di costruire ponti tra le culture e non si arrendeva di fronte alle avversità. Queste avversità furono diverse, create più dagli uomini di potere che dalla natura o dagli indigeni. Nel dicembre del 1660 Matteo era ancora in India, come vicario apostolico, e fu nominato vescovo di Serra di Colchin, che proprio in quel periodo iniziò a subire un lungo e sanguinoso assedio da parte degli olandesi, che iniziavano a farsi sentire violentemente in Asia, in nome dei loro interessi economici e alle loro mire imperialistiche. Tra gli avversari più strenui all'espansionismo olandese c'erano proprio carmelitani e gesuiti. Colchin subì

due assedi, e iniziò da quel momento la crisi della potenza commerciale portoghese nelle Indie Orientali, a discapito proprio degli olandesi, e poi degli inglesi.

Fra Matteo di San Giuseppe morì vicino alla foce dell'Indo, a Taffa, solo e non del tutto ricordato persino dai suoi confratelli. Eppure la sua figura è un esempio di tutto quello che di buono si può trovare in un religioso.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

AL Società Editrice
LAPERIA

con il patrocinio del
Comune di Caserta



Lunedì 12 dicembre ore 18.00

Sala del Consiglio Comunale

(Piazza Vanvitelli, Caserta)

Presentazione del libro di Romano Piccolo

Racconti da Caserta

A presentare la raccolta di racconti saranno, con l'Autore,
Umberto Sarnelli, direttore responsabile de "il Caffè",
e **Enzo Battarra**, critico e politico.

Carlo Marino e **Daniela Borrelli**, sindaco e assessore alla Cultura del Comune di Caserta, porgeranno i saluti dell'Amministrazione e della Città.

Letture di **Pierluigi Tortora**

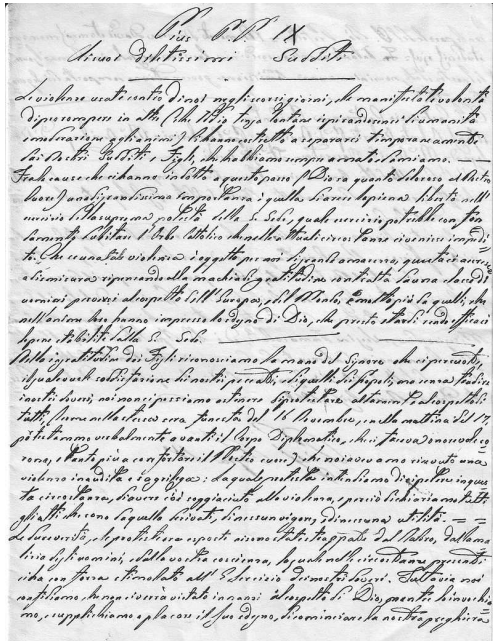


Vecchia Caserta: quando Terra di Lavoro era "La Provincia Grande"

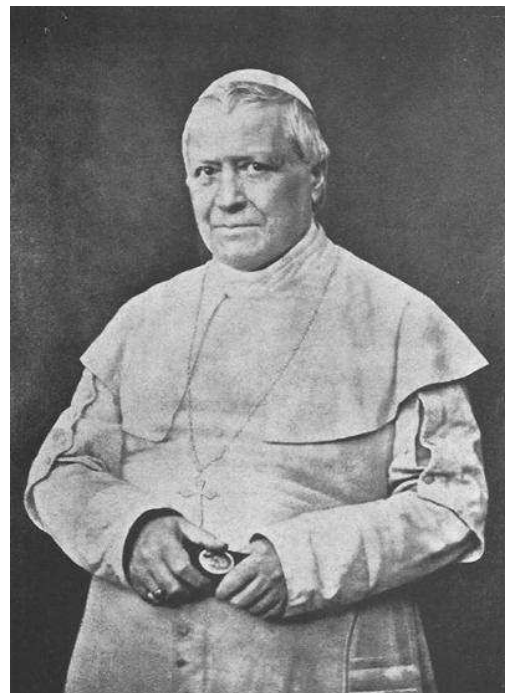
La fuga di Pio IX a Gaeta

Otto dicembre, giorno dell'Immacolata Concezione, il cui dogma fu proclamato da Pio IX nel 1854 con la bolla *Ineffabilis Deus* che sancì come la Vergine Maria sia stata preservata immune dal peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento. Il dogma fu promulgato nella Cappella Sistina dal beato Pio IX l'8 dicembre 1854. Il Pontefice, durante il suo esilio in Gaeta (1849-1850), pregò a lungo nella cappella d'oro ripromettendosi che, qualora avesse ricevuto la grazia del ritorno a Roma e del ripristino dell'ordine cristiano nell'Europa allora sconvolta dalla Rivoluzione, avrebbe impegnato tutto se stesso nell'attuazione della proclamazione del gran dogma mariano.

L'esilio era stato deciso perché in tutto lo Stato della Chiesa crescevano la protesta di piazza e l'ondata rivoluzionaria, e a Roma veniva ucciso in un attentato il primo ministro pontificio Pellegrino Rossi, un liberale moderato. Pio IX fuggì quindi a Gaeta, sotto la protezione del re delle Due Sicilie Ferdinando II di Borbone, mentre a Roma il 9 febbraio 1849 veniva proclamata la Repubblica, che dichiarava decaduto il potere temporale dei papi. Si scelse Gaeta perché era città fortificata, la più vicina ai confini dello Stato Pontificio, e anche perché, essendo Napoli amica dell'Austria, era interesse di questa accogliere il Papa in uno Stato amico e dimostrare al mondo che i facinorosi liberali italiani non distraevano l'Austria dal fare il suo dovere verso la religione e l'ordine. Prova di questo fu il fatto che il Ministro di Baviera Spaur, la moglie e il figlio, simularono il viaggio da Roma come una gita turistica e Pio IX passò come precettore della famiglia Spaur. Nel corso del viaggio Pio IX fu quindi raggiunto dalla contessa Spaur, mentre il cardinale Antonelli, travestito da laico, lo raggiunse per poi precederlo nel luogo di destinazione, Gaeta, dove il pontefice giunse la sera del 25. Pio IX rese note le sue ragioni con una *Lettera aperta ai sudditi e a tutti gli uomini di buona volontà*, in cui affermò che «Le violenze usate contro di Noi negli scorsi giorni, e la manifestante volontà di prorompere in altre [...], Ci hanno costretto a separarci temporaneamente dai Nostri sudditi e figli, che abbiamo sempre amati e amiamo. Fra le cause che Ci hanno indotto a questo passo (Dio sa quanto doloroso è al Nostro cuore) una di grandissima importanza è quella di avere la piena libertà nell'esercizio della suprema potestà della Santa Sede, quale esercizio potrebbe dubitare l'Orbe cattolico che nelle attuali circostanze ci venisse impedito. [...] Intanto avendo a cuore di non lasciare acefalo in Roma il governo del Nostro Stato, nominiamo una Commissione Governativa [...] [e] nell'affidare alla detta Commissione Governativa la direzione temporanea degli affari pubblici, raccomandiamo a tutti i Nostri sudditi e figli la calma e la conservazione dell'Ordine». Antonelli scrisse a Ferdinando II: «Il sommo Pontefice Romano, il Vicario di Gesù Cristo, il Sovrano degli Stati della Santa Sede si è trovato nella circostanza di abbandonare la capitale dei suoi domini per non compromettere la Sua dignità e per non mostrare di approvare con il Suo silenzio gli enormi eccessi che si sono commessi e si commettono a Roma. Egli è in Gaeta, ma vi è per breve tempo, giacché non intende compromettere in nessun modo la Maestà vostra e la quiete dei suoi popoli». Ferdinando II, appena saputo la notizia, lasciò Napoli con la famiglia e si precipitò a Gaeta e, aiutato dal cardinale Antonelli, riuscì a persuadere il Pontefice a non proseguire il viaggio ma a prender dimora in quella città. Gaeta in quel periodo è al centro della situazione politica internazionale: ambasciatori, diplomatici, consoli degli stati accreditati presso la Santa Sede raggiungono Gaeta, così come Ferdinando,



che trascorre più tempo a Gaeta che a Napoli tanto che ministri, e dignitari, amministratori e politici del Regno delle due Sicilie sono spesso in città. Moltissimi Cardinali di Curia raggiungono Gaeta, anche se alcuni saranno costretti a dimorare a Napoli, Capua, Sessa, Formia, Montecassino. Gaeta diventa un punto di riferimento per molti, e luogo di decisioni che avrebbero segnato il futuro. In quegli anni, il re Ferdinando II inviò a Gaeta artisti di fiducia, come Travaglini e Guarinelli. Grazie alla loro presenza e opere di restauro ci sono giunte le chiese di San Francesco, Santa Caterina, Santa Maria della Sorresca, SS. Addolorata, le cappelle dell'Ulivo e del Rosario. Per adornare queste chiese il re fece pervenire sculture, cornici, paliotti dalle Reali collezioni della reggia di Capodimonte.




Pio IX e, a sinistra, la sua lettera ai sudditi

Stefania De Vita

Martedì 13, a San Nicola la Strada

L'autoconsapevolezza e lo stress

L'associazione **Utòpia di San Nicola la Strada** si sta impegnando a fondo per proporre eventi di interesse pubblico per stimolare la conoscenza e il sapere. Il 13 dicembre, nel Real Convitto di Santa Maria delle Grazie (Salone Borbonico) si S. Nicola L. S., i ragazzi dell'associazione proporranno, alle ore 18, un appuntamento facente parte del ciclo di eventi letterari 'Parlamone con...' dal titolo "Mindfulness - L'autoconsapevolezza per gestire lo stress" a cura della dottoressa Annalisa Manfrè. Come da titolo, il cuore della questione sarà la Mindfulness, una modalità di prestare attenzione, momento per momento, nell'hic et nunc, in modo intenzionale e non giudicante, al fine di risolvere (o prevenire) la sofferenza interiore e raggiungere un'accettazione di sé attraverso una maggiore consapevolezza della propria esperienza di vita. Gli interventi terapeutici *mindfulness - based* sono asserviti a trattamento di molteplici patologie, tra cui depressione, disturbo borderline, ansia, attacchi di panico, disturbi con componenti psicosomatiche, disturbi ossessivi - compulsivi, alimentari e dell'umore.

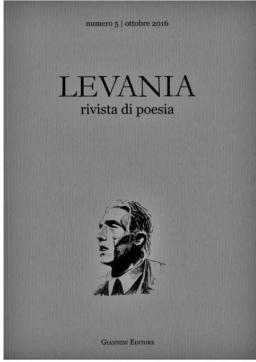


ASSOCIAZIONE CULTURALE
Via Duomo 290/C - 80134 Napoli - Tel. 333229274

LEVANIA
rivista di poesia

L'Associazione Culturale Movimento Aperto e l'Associazione Levania vi invitano alla presentazione di

LEVANIA 5



via Duomo 290/C, Napoli
martedì 13 dicembre, ore 17,30

ne parlano
Dario Giughiano
Antonio Pietropaoli

leggono i poeti
Giovanna Marmo
Paola Nasti
Fabrizio Maria Spinelli

www.levania.it facebook/levania.rivista

In scena

TEATRO CONCERTO AL CTS

Dal teatro d'autore passando per il teatro umoristico fino al teatro concerto. È questa la programmazione teatrale che il Piccolo Teatro Cts (Centro Teatro Studio, Via L. Pasteur, 6 – zona Centurano) offre al proprio pubblico. E anche per questa settimana il direttore artistico Angelo Bove, coadiuvato dalla moglie Paola, propone un fine settimana con due spettacoli diversi.

Sabato 10 dicembre ore 21 lo spettacolo *Tempi Difficili*, scritto diretto e interpretato da Alessandro Corazzi. Storie e canzoni tra crisi e speranze, con musiche e canzoni dal vivo di Luigi Zauli ed Isabella Spina. Riporto dalle note. «Lo spettacolo è un racconto che fa fare allo spettatore un viaggio nel tempo. Leggendo degli estratti presi dalla grande Letteratura mondiale, racconta storie di migranti, di famiglie, di padri, di guerre, di amori. Primo tra tutti i romanzi "Furore", di Steinbeck. Romanzo simbolo della grande depressione americana del '29, simile alla crisi stiamo vivendo in Italia e nel Mondo. Uno spettacolo in cui ci si emoziona, ci si commuove e si ride, grazie ai divertenti siparietti. Il tutto impreziosito dai brani cantautori del panorama della musica nazionale ed internazionale: De Gregori, Bob Dylan, De André, Janis Joplin giusto per citarne qualcuno».

L'appuntamento di domenica 11 ore 19 è con *Madeinterraneo* di e con Andrea Di Palma, musiche dal vivo di Giacomo Gatto e Francesco Cellitti. "Madeinterraneo" è un viaggio che parte da luoghi conosciuti del nostro mare Mediterraneo per raggiungere luoghi sconosciuti. L'autore narra, attraverso stilemi consolidati del teatro di narrazione, uno spettacolo che stuzzica la coscienza civile e sociale partendo da un presupposto fondamentale: le migrazioni moderne, che partono dall'Africa e da Oriente per arrivare in questa Europa che ragiona sul come (e sul se) accogliere i viaggiatori, dovrebbero non stupirci.

Umberto Sarnelli

DOMENICA SPETTACOLO
DI NATALE AL PARRAVANO

Terzo appuntamento al Teatro Comunale C. Parravano di Caserta della Rassegna per famiglie "A Teatro con Mamma e Papà" organizzata e promossa dalla Compagnia teatrale La Mansarda Teatro dell'Orco, direzione artistica di Roberta Sandias, con il patrocinio del Comune di Caserta, il Teatro Pubblico Campano e il Teatro Comunale di Caserta. Domenica 11 dicembre – unica data – con inizio alle ore 11.00, presso il Teatro Parravano andrà in scena *La Befana salva il Natale*. La storia. «Quest'anno la festa più amata dai bambini, il Santo Natale, è messa a rischio da una improvvisa amnesia di Babbo Natale, che, a causa di un incidente, dimentica la sua vera identità e crede di essere una Rockstar. Il folletto Trock e la Renna Alfredo, contribuiscono ad aumentare la confusione! Per fortuna sopraggiunge la Befana, che prende in mano la situazione e manda a chia-

mare un dottore. Ma nel Paese di Babbo Natale i dottori sono molto, molto strani. Cosa succederà? Riuscirà la Befana a salvare il Natale?».

Lo spettacolo, che ripropone i personaggi caratteristici del Natale cari ai bambini, quali Babbo Natale, la Befana, la renna ed il folletto aiutante, si sviluppa tra colpi di scena e gag comiche, con una finale a sorpresa tutto da scoprire. In scena, diretti da Maurizio Azzurro, Manuel Di Martino, Gaetano Franzese, Nuvoletta Luccarelli e Antonio Vitali. Drammaturgia di Roberta Sandias.

Umberto Sarnelli

DAL 16 AL "COMUNALE"
BUENA ONDA

I nostri lettori, specie se anche spettatori delle Stagioni teatrali al "Comunale" di Caserta, ricorderanno senz'altro che, nel febbraio 2014 fu rappresentato, sempre al "Comunale", uno spettacolo di Papaleo e Lupo dal titolo "Una piccola impresa meridionale". Si trattava di scene, racconti, canzoni e brani musicali di vario genere. Il motivo fondamentale dell'evento era il Sud, i ricordi della vita del Sud, in particolare della Lucania, da cui proviene Rocco Papaleo, attore, cantante, showman, che firmava pure la regia dello spettacolo. Qualcosa di simile è il nuovo evento che andiamo brevemente a presentare. Intanto va detto che "Buena Onda" ha già una sua "storia", poiché il testo è stato tradotto in film col titolo "Onda su onda", uscito nelle sale cinematografiche a febbraio di quest'anno. Poi è stata allestita questa versione teatrale, che, a giudizio della critica, è migliore del film, giacché il testo sembra più adatto al palco e alla platea del Teatro. Comunque, qui basti sottolineare che il nuovo lavoro di Valter Lupo, Valerio Vestoso, Giovanni Esposito e Rocco Papaleo è un altro esempio del progetto di "teatro-canzone", che Papaleo e i suoi compagni stanno portando avanti dal 2013/14.

Già dal titolo, "Buena Onda", si capisce che lo spettacolo è una sorta di "viaggio", una crociera in terre lontane, in cui agiscono i due personaggi principali. Il primo, Gege Cristofori (Papaleo), è cantante, artista melanconico, che ricorda, recita, canta, accompagnato da una band di cosiddetti "Inconsolabili". L'altro è il comandante Ruggero Chiaramonte (G. Esposito), più "comico", sostenitore del divertimento a tutti i costi. Per cui si alternano l'ironia e la malinconia di Papaleo, con la genuina comicità di G. Esposito. Tra le tante cose dette, ecco una frase che potrebbe essere messa a sottotitolo dell'evento: «L'allegria ti fa sentire meglio, ma è la malinconia che ti migloora». La band è costituita di quattro bravi musicisti: Francesco e Jerry Accardo, Guerino Rondolone, Arturo Valiante. Va sottoineato, infine, un altro aspetto, che caratterizzava l'evento già ricordato in apertura: la partecipazione del pubblico, che, si può dire, parte della scena. Infatti, il pubblico viene coinvolto continuamente durante lo spettacolo, quasi a liberarsi dalle convenzioni; tanto che, nel finale, gli spettatori vengono trascinati ad eseguire con gli attori il ballo della foca.

Menico Pisanti

LA COMPAGNIA CIRO OTTAVIANO
IN 'O BALCONE 'E RUSINELLA

A poco più di una settimana dal Natale, la Compagnia Teatrale "Ciro Ottaviano", propone al suo affezionato pubblico la commedia in tre atti di Eduardo Scarpetta dal titolo *'O Balcone 'e Rusinella*. Dopo aver letto diversi copioni, la Compagnia ha scelto il testo di una commedia messa in scena in pochissime occasioni, e, pertanto, poco conosciuta alla grande platea. La sua rielaborazione ha fatto sì che tutta la rappresentazione si svolgesse in un unico ambiente (la strada). Originariamente gli ambienti erano tre (uno per scena), con il solito salotto e la camera da pranzo, oltre alla strada, ma poi per poter proporre alla vista dello spettatore una scenografia di più ampio respiro, si è preferito allestire un'unica scenografia.

La vicenda ha come protagonista la figura di Felice Sciosciammocca, incallito Don Giovanni, poco incline al matrimonio, ma che non rinuncia a vivere vere storie d'amore, anche con donne "maritate". Ironia della sorte, sarà proprio il suo piacere nel volare da un fiore all'altro, a condurlo, suo malgrado, all'altare. Ma sarà una commedia intrisa di vicende divertenti e tanti colpi di scena. L'adattamento della commedia è stato curato da Gianni Gabriele, mentre la regia è di Pasquale Rossi.

L'appuntamento per tutti è al Teatro Izzo, in Via Kennedy, nei giorni di venerdì 16 e sabato 17 dicembre alle ore 20.45, mentre lo spettacolo di domenica 18 dicembre è alle ore 18.45. Interpreti della commedia sono: Pasquale Rossi, Gianni Gabriele, Francesco Tescione, Giusi Merolle, Enzo Nappo, Annapaola De Simini, Corradino Campofreda, Raffaella Di Grazia, Ignazio Zerrillo, Piero Letizia, Valentina Del Prete, Teresa Pagnotta, Andrea Scialla, Rosanna Batelli, Bruno Di Nardo e Carlo Covino. Le scene sono di Sacs Scenografie, Direttore di scena: Bruno Di Nardo, Costumi di Teresa Pagnotta e Ketty Rao, Trucco di Agostino Di Lillo – Casagiove e Acconciature di Mina Parrucchiere – Caserta. Per informazioni e prenotazioni: tel. 0823. 441311 (ore 10/12), oppure, 338. 20-97047 (ore 17/19). Buona visione a tutti.

Gino Civile

Pasquale Rossi
 Corradino Campofreda
 Anna Paola De Simini
 Raffaella Di Grazia
 Bruno Di Nardo
 Ignazio Zerrillo
 Carlo Covino
 Enzo Nappo

La Compagnia Teatrale
 "Ciro Ottaviano"
 presenta
 'O Balcone
 'e Rusinella
 Tre atti di Eduardo Scarpetta
 Adattamento di Gianni Gabriele

Gianni Gabriele
 Valentina Del Prete
 Rosanna Batelli
 Francesco Tescione
 Teresa Pagnotta
 Andrea Scialla
 Giusi Merolle
 Piero Letizia

REGIA Pasquale Rossi
 SCENE Sacs Scenografie
 DIRETTORE DI SCENA Bruno Di Nardo
 COSTUMI Teresa Pagnotta e Ketty Rao
 TRUCCO Agostino Di Lillo - Casagiove
 ACCONCIATURE Mina Parrucchiere
 Caserta - Via Gemito

Teatro Izzo - Via Kennedy - Caserta
 Venerdì, 16 Dicembre 2016 - ore 20.45
 Sabato, 17 Dicembre 2016 - ore 20.45
 Domenica, 18 Dicembre 2016 - ore 18.45

John Legend

Darkness & Light

«Dicono di cantare quello che sai / Ma io ho cantato ciò che volevano / Alcune persone fanno quello che gli viene detto / Ma baby questa volta non lo farò»

(John Legend "know better")

Su **John Legend**, si sentono, da sempre, solo giudizi superlativi. Superlativa la sua voce, le sue *performances* al piano e una produzione con i controcifocchi. Dall'esordio del 2004 con "Get Lifted" il musicista originario di Springfield, nell'Ohio, ha sfornato solo grandi successi e grandi capolavori pop. Una carriera che ha conosciuto un punto di svolta già nel 2010 con "Wake Up" il disco con The Roots che lo fece assurgere a fama planetaria (quel disco conteneva, fra l'altro, anche la canzone *Glory*). E come non ricordare "Love in the Future" del 2013, il cd che contiene *All of me*, indiscutibilmente un capolavoro assoluto. Per John Legend si poteva immaginare una prosecuzione, sostanzialmente senza scosse, sul "suo" terreno, il suo pop/R & B, ovvero quel connubio tra il pop più attuale e popolare e il Rhythm'n'Blues delle origini rivisitato e corretto (ma mai snaturato del tutto) che lo aveva fatto conoscere e apprezzare in tutte le latitudini e longitudini conosciute. In estrema sintesi John Legend è diventato, nel giro di pochi anni, la quintessenza dell'autore-interprete. Colui che attualmente incarna i canoni musicali americani (e, quindi, mondiali). Un esempio? Legend si può paragonare solo a un mito di qualche decennio fa, a un mito come Stevie Wonder. Un *unicum*, ma per Legend siamo agli inizi di una carriera che si diceva, e si conferma, superlativa. Anche perché il 38enne Legend con questo "Darkness & Light", sesto album di inediti in carriera, aggiorna il suo stesso mito e lo fa in modo diretto e incisivo, con l'onestà e la sincerità che da sempre sono un suo segno di distinzione. Un disco che non a caso si intitola "tenebre e luce", perché alterna l'oscurità di alcuni brani più blues



DARKNESS AND LIGHT
JOHN LEGEND

con altri più pop ma con un cipiglio nuovo, un'ambizione musicale e compositiva che fa sentire l'autore e l'interprete su una strada nuova e diversa dal passato. E di certo un signor produttore come Blake Mills è riuscito a far risaltare ancor di più le doti di autore e interprete di John.

Con "Darkness & Light" il cantante di razza John Legend, semmai ce ne fosse stato bisogno, non potrà più essere messo in discussione. In questo disco chi fa la differenza, oltre al produttore, è proprio Legend, che pur contando sull'apporto di diversi compositori, alla fine ci dà un disco di straordinaria unità e suggestione. "Darkness & Light" offre l'occasione a Legend di sfruttare le sue zone d'ombra e le sue solarità con una serie di ottimi brani di ottimi autori, oltre ovviamente ai pezzi scritti da lui stesso. Legend poteva confortevolmente continuare su un suo stile, ormai consolidato, ma si è dato la possibilità di togliersi qualche sassolino dalle scarpe, come quando canta «Dicono di cantare quello che sai / Ma io ho cantato ciò che volevano / Alcune persone fanno quello che gli viene detto / Ma baby questa volta non lo farò», le prime strofe di *I know better*, il bel *gospel*



pop dove svetta l'Hammond di Larry Goldings, che apre il disco come una dichiarazione d'intenti. Dire che "Darkness and Light" è una raccolta di straordinarie canzoni sull'amore in tempi bui, dall'avventura di una notte (*Temporary Painless*) all'incapacità di impegnarsi (*Surefire*) fino alla sopravvivenza di una relazione sotto i riflettori e i social (*Overload*) è superfluo. Così come è superfluo aggiungere che alcune canzoni scritte da personaggi estranei al mondo musicale di John Legend come Will Oldham (Bonnie Prince Billy), la rivelazione 2015 Tobias Jesso Jr. o anche gli hit maker per teen idol come Julia Michael e Justin Tranter (autori di *Sorry* di Bieber e gran parte delle canzoni di Selena Gomez), nelle interpretazioni di John Legend assumono tutt'altro significato. E il continuo alternarsi di luci e ombre tradotte in suoni colpisce: il piano *lo-fi* di *Love me now*, gli archi arabeggianti che si incrociano con l'Hammond in *Right by you (for Luna)*, il senso di precarietà che si respira in *Same old story*.

Un capitolo a parte va dedicato alle collaborazioni canore all'interno del disco, dalla strepitosa *title track* con Brittany Howard fino a *Overload* con Miguel e il sax di Kamasi Washington, forse il pezzo più seducente dell'intero album. Non manca la denuncia politica con le dure parole di Chance The Rapper nei confronti del neo-presidente in *Penthouse Floor* («*All this trouble in this here town / All this shit going down*»). E scusate per le espressioni diciamo "esplicite" con le quali anche John Legend fa notare la lontananza culturale con il neo-eletto presidente Trump. Insomma, con "Darkness and Light" ci troviamo di fronte a un John Legend più maturo che, senza tradire le proprie origini di elegante singer r'n'b, realizza uno bel disco di *contemporary pop* in grado di cogliere da par suo anche le sfumature più oscure della vita, della musica e delle canzoni che le rappresentano. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

A Portico di Caserta

GEM in concerto

Domenica 18 dicembre il gruppo musicale GEM si esibirà in concerto a Portico di Caserta. È qui, più precisamente in via XI settembre, che si terrà l'evento "Mercatini di Natale", con inizio il 17 dicembre, per trascorrere due giornate all'insegna delle imminenti festività. I GEM si esibiranno dalle 11.00 e suoneranno pezzi rock e pop, arricchendo il repertorio con brani natalizi dagli arrangiamenti inediti. Cesare Iodice (chitarra/voce), Nicola Cioppa (chitarra), Antonio Accocchia (tastiera) e Antonio Simone (bassista) sono i componenti della band che suoneranno dal vivo, dando vita a uno spettacolo coinvolgente. Spinti dalla passione per la musica i giovani artisti sono riusciti in poco tempo a riscuotere apprezzamenti e, a prescindere dai gusti musicali sono talenti che meritano di essere ascoltati.

Urania Carideo

Sully: un eroe dei nostri giorni



Un vero e proprio miracolo. Il nuovo film di Clint Eastwood, uscito nelle sale il primo dicembre, narra l'ammiraglio avvenuto il 15 gennaio 2009 del volo US Airways 1549 nel fiume Hudson. Un pilota con un'esperienza di quarant'anni, Chesley "Sully" Sullenberger riuscì ad atterrare sul fiume che costeggia Manhattan, portando in salvo tutti i 155 passeggeri a bordo e gli assistenti di volo. Da vero eroe, il pilota uscì per ultimo dall'aereo per accertarsi che non ci fosse più nessuno a bordo. Stando a questi fatti, non si può non affermare che abbia compiuto un qualcosa di mai visto. Ma la storia che racconta il film è un'altra, e riguarda l'inchiesta a cui fu sottoposto Sully insieme al suo primo ufficiale, per verificare attraverso simulazioni se la sua fosse stata la scelta migliore, o invece un

(Continua a pagina 19)



PIÙ SU DELLE ALBERATE

Dopo alcuni anni di combattimento con il tumore Carlo Numeroso, il padre, forse, il pioniere certamente, della seconda vita dell'Asprinio se n'è andato lunedì scorso. Asprinio e falanghina per quasi trent'anni (dalla fine degli anni '50 alla chiusura dello stabilimento di Casapulla, primi anni '80) venivano utilizzate (oltre che per il vino di consumo familiare dei coltivatori) per la produzione del brandy *Vecchia Romagna*. Quando la Buton chiuse, la produzione divenne di fatto molto maggiore delle necessità. All'epoca la famiglia Numeroso forniva circa 100 tonnellate di vino base alla distilleria, e solo la dedizione e la lungimiranza *contadina* portò alla decisione di vinificare in proprio con cura e attenzioni molto maggiori. Nel 1982 nasce il marchio *I Borboni*, e si iniziarono anche le sperimentazioni della spumantizzazione in autoclave (metodo Charmat). Dal punto di vista normativo si riesce prima ad ottenere il riconoscimento come IGT, e poi dal 1993, la DOC Asprinio di Aversa. Col tempo (e dopo qualche vendemmia vinificata nelle cantine di produttori amici) nel 1998 i due cugini Carlo e



Carlo riuscirono anche a ristrutturare la casa di famiglia, a corte con grotta ipogea, per renderla la casa dell'Asprinio, la sede non comoda, ma estremamente affascinante delle lavorazioni.

Salvatori dunque del "grande piccolo vino" che incantò Mario Soldati, di un primato assoluto della nostra terra, quelle viti che sveltano fino a quasi quindici metri di altezza, benché per scelta aziendale. E molto oltre... la scommessa, col tempo, si è ampliata, andando avanti senza mai dimenticare la tradizione. Vino fermo, moderno, vino spumante *charmat*, spumante di qualità millesimato, ma anche il frizzante tradizionale, per finire con due chicche geniali e illogiche: *Ebro*, vino passito dolce (da una delle uve più aspre, *nomen omen*, dell'ampelografia italiana) e il *Santa Patena*, che fa sosta quasi un anno sulle fecce fini, e poi riposa ancora un trimestre in bottiglia. Un bianco elegante da invecchiamento, con le uve che tradizionalmente producevano vini dalla vita brevissima.

Tutte scommesse vinte, senza mai abdicare a una tranquillità caratteriale, a un modo di entrare in empatia con chiunque, ascoltando molto e sussurrando risposte, anche quando era in disaccordo; orgoglioso e tranquillo, fermo e generoso. Insomma se ne va a cinquant'anni una grande persona, un grande casertano, un vignaiolo imprenditore illuminato; un uomo gentile, una persona bella, un gran signore. Se ne va con un ultimo atto di umiltà, chiedendo di essere cremato: scherzando a una cena ci ritrovammo d'accordo sul diventare cenere, per finire metà tra le onde del mare e metà in una vigna.

Ciao Carlo, più in alto dell'alberata, irraggiungibile da qualunque scallillo.

Alessandro Manna

I Jersey Boys all'Olimpico di Roma

Una versione italiana del musical *Jersey Boys* che fa onore alla nostra scuola, tanto da lanciarla con soprattitoli e grande successo sulle scene parigine. Il musical nella Broadway newyorkese è famoso già dal 2005, mentre nel resto del mondo, oltre ai tour mondiali che hanno raccolto 20 milioni di spettatori, a diffonderlo (anche in DVD oltre che sui grandi schermi) è stato il film del 2014 diretto da Clint Eastwood, basato sul musical di Marshall Brickman e Rick Ellice e su una sceneggiatura di John Logan che racconta la vera storia di Frankie Valli e dei *Four Seasons*. Un musical pluripremiato: nel 2006 Tony Awards per il Best Musical, mentre nel 2009 Laurence Olivier Award per il Best New Musical.

Insomma un curriculum da invidiare e con cui vale la pena confrontarsi: il regista Claudio Insegno ci è riuscito pienamente grazie anche a un cast all'altezza del originale: Alex Mastromarino nel ruolo di Frankie Valli, Marco Stabile nel ruolo del chitarrista malavitoso Tommy DeVito, Flavio Gismondi, il tastierista Bob Gaudio e Claudio Zanelli - il bassista Nick Massi. In particolare Alex Mastromarino, dopo qualche effimera apparizione in *Aladdin* oppure in *Pippi Calzelunghe*, praticamente solo ora si è lanciato (con la benedizione di Mr. Valli in persona!) grazie alla presenza scenica molto sicura e per ciò convincente e, soprattutto alla voce dall'ampio registro e ad un falsetto potente, uguale a quello di Frankie Valli, da cui lo distingue solo un surplus di peso! Mischiato ai *Four Seasons* e all'orchestra nella buca, il sound del pop firmato Bob Gaudio risulta molto piacevole, uniforme e compatto grazie alla direzione musicale di Angelo Racz e alla supervisione musicale di Emanuele Friello, associata al disegno fonico di Armando Vertullo. Così si riesce a trasformare la sala di spettacolo in una fervida discoteca gigantesca, dal cui jukebox spuntano grandi hit del passato come

Sherry, *Big Girls Do not Cry*, *Walk Like A Man*, *Dicembre 1963* (*Oh What A Night*) e il celeberrimo *Can Not Take My Eyes Off You*. Quest'ultimo - il famosissimo *I Love You Baby* fa parte anch'esso dei successi che hanno incantato non solo l'America - che gli ha riservato il posto nella *Hall of Fame* - ma anche Diana Ross & *The Supremes*, i *Muse*, i *Killers*, Mina, Gloria Gaynor e tanti altri che nel tempo hanno ripreso il loro repertorio.

Una scenografia basilare di Roberto e Andrea Comotti con il *gateway*/ponte levatoio che sposta la trama anche in altezza, facendo risparmiare tanti tempi morti, grazie anche alle luci di Gianluca Brunelli e al cambio rapidissimo di costumi firmati Graziella Pera. In questo modo l'azione assume una fluidità inverosimile: sembra che tutta la storia decennale di questi ragazzi del New Jersey di origini italiane - con i loro talenti e peccati malavitosi (incredibile la somiglianza di Marco Stabile alias Tommy DeVito con Frank Sinatra), ma documentata all'americana da ogni protagonista e perlopiù illustrata con dialoghi naturali e momenti musicali di grande classe - avvenga in un batter d'occhio! Tanti complimenti anche al cast secondario, che s'inquadra perfettamente nell'atmosfera dell'allestimento: Andrea Carli (il mafioso Gyp DeCarlo), Alice Mistrone (moglie di Frankie), Brian Bocconi (il discografico Bob Crewe), Giulio Pangì (Joe Pesci), Fiorella Nolis (Francine), Massimo Francesc (Barry), Gloria Miele (Lorraine) nonchè l'*ensemble* ben coreografato da Valeriano Longoni.

Dopo la prima italiana al Teatro Nuovo di Milano e la tappa romana all'Olimpico, il musical festeggerà un Natale settentrionale. Non si devono

scordare però i produttori, lo stesso Nuovo milanese e il suo direttore artistico, Lorenzo Vitali, dell'atra metà dell'Italia che li aspetta con altrettanto entusiasmo! Altrimenti resta la variante con l'esibizione degli attuali *Jersey Boys* come vera e propria cover-band ufficiale di Frankie Valli e dei *Four Seasons* - qualifica che nel musical si sono aggiudicata a pieno titolo!

Corneliu Dima



Italia: una nuova stella, ma un'altra è stata offuscata

Settimana di caos nel basket italiano, questa che precede il nuovo Oscar day, o meglio il giorno del bentornato al nostro grande campione casertano-brasiliano. La società bianconera si è data molto da fare per preparare una sontuosa giornata al re del basket mondiale, anche se si spera con tutta tranquillità per le condizioni di salute di Oscar, ancora convalescente dopo l'intervento che ci ha fatto temere il peggio mesi fa. Tutta Caserta, non solo quella sportiva, attende questo giorno di festa. Intanto, guardando il mio Campionato preferito, l'Eurolega, l'Italia ed io abbiamo scoperto finalmente un nuovo campione,

Romano Piccolo

Raccontando Basket

Niccolò Melli, che nella partita Maccabi-Bernberg ha sciorinato un repertorio sconosciuto ai più, ma forse anche a lui stesso. Possibile che un giocatore simile debba andare nella lontana Germania per far capire di che pasta è fatto? Qui il merito è anche di Andrea Trinchieri. Valido coach, qualche anno fa sulla panchina della Juvecaserta, e frettolosamente rimandato al nord con l'etichetta di "rivedibile" dai grandi competenti casertani... Trinchieri, come Melli, è dovuto andare lontano da casa per mostrare il suo valore. Guarda un po', Melli poteva essere ancora un patri-

monio dell'Olimpia Milano, la stessa che ha creato tutto quel casino alla vigilia del campionato, ora giunto alla scena finale, che non ha precedenti nel basket italiano, con la cacciata di Alessandro Gentile, come un Balotelli qualsiasi. Sappiamo che Ale non è un stinco di santo, magari ha pure sbagliato, ma i buchi nelle calze si devono rammendare, non buttare le calze nel cestino. Evidentemente o ad Armani piace buttar via i soldi, e lui ne ha, o sarebbe ora che cambiasse il suo consigliere personale Prioli. Probabilmente il figlio di Nando finirà a Barcellona, e spero faccia tesoro di tutto...

Abbiamo trascurato intanto il più vicino impegno di Caserta, che è la trasferta di Torino. Una Juvecaserta in brillanti condizioni ha tutte le possibilità di sbarazzarsi della Fiat per incrementare il già pingue bottino di classifica... La partita a Torino comincerà alle 19.00, dopo il derby calcistico Torino-Juventus...

Basket Prima Divisione

Ensi Basket: nuova avventura



È iniziata la seconda avventura nel campionato di Prima Divisione Maschile 2016-2017 per l'ENSI Basket Caserta del Presidente Gianfranco Napolitano. Sarà un campionato lunghissimo, iniziato domenica 27 novembre e che vedrà il suo epilogo il 4 giugno 2017. Ben 44 le squadre partecipanti, suddivise in quattro gironi, con formazioni in rappresentanza di tutta la regione.

La formula prevede quattro promozioni dirette, per le squadre prime classificate nei rispettivi gironi. Quelle, invece, classificatesi al secondo e terzo posto, disputeranno i play-off per l'ammissione al campionato di Promozione Maschile edizione 2017-2018.

L'unica rappresentante cittadina, l'ENSI Basket Caserta, è stata inserita nel Girone A, insieme a Polisport Napoli Nord, C. B. Mondragone, Bk Club Giugliano, Virtus Napolis 20-06, Scuola Basket Drengot Aversa, Virtus Sinuessa, Crossover Pozzuoli, Audax Gaudianum Calvizzano, Sorriso Azzurro S. Antimo e Casal di Principe B. C.

All'esordio in campionato, battuta d'arresto per l'ENSI sul campo di Casal di Principe, in una gara condotta per lunghi tratti, ma che alla fine ha visto soccombere la squadra di coach De Francesco di due punti. Pronto riscatto, invece, domenica scorsa per l'ENSI, che ha battuto in maniera agevole il Sorriso Azzurro di S. Antimo. Domenica si disputerà il terzo turno e l'ENSI Basket sarà impegnata a Mondragone, sul campo della Virtus Sinuessa, in una gara dalle tante insidie. Con il passare delle settimane, la squadra mostra segnali di miglioramento e con tutti i suoi giocatori al meglio, i risultati non mancheranno. Dopo il lusinghiero piazzamento dello scorso campionato, quest'anno l'obiettivo è quello di migliorare quella posizione e fare un pensierino ai play-off. Per fare ciò, però ci sarà bisogno di essere concentrati fino al 14 maggio 2017, quando terminerà la stagione regolare. A disposizione di coach Luca De Francesco ci sono i seguenti giocatori: Famoso, Nappi, Alaia, Tierno P., Scala, Posillipo, Santillo, Borsi, Brasilio, Natale, Feola, Napolitano, Tierno L., De Luca, Mastrangeli e Cristiano.

Sully, un eroe...

(Continua da pagina 17)

rischio azzardato. Le indagini volgono tutte contro Sully, in primo luogo tramite alcune verifiche (poi successivamente rivelatesi errate), si accerta che le condizioni dei motori non erano quelle stabilite dal pilota; e inoltre si afferma che l'ammarraggio avrebbe potuto essere evitato atterrando in un altro aeroporto di zona, o tornando indietro. I dubbi cominciano a insinuarsi anche in Sully, ma nonostante lo sconvolgimento dopo l'incidente, continua a sostenere che la sua manovra era l'unica possibile per poter salvare la vita di tutte quelle persone. Non sono solo i dubbi a tormentarlo ma anche gli incubi su come sarebbero potute andare le cose se non avesse atterrato sul fiume e se si fosse quindi schiantato sugli edifici di Manhattan. La sua fermezza però lo porterà poi ad avere giustizia. Infatti, nell'aula della commissione di inchiesta, tutte le prove ammetteranno non solo la sua innocenza, ma anche e soprattutto, il suo coraggio e il suo eroismo.

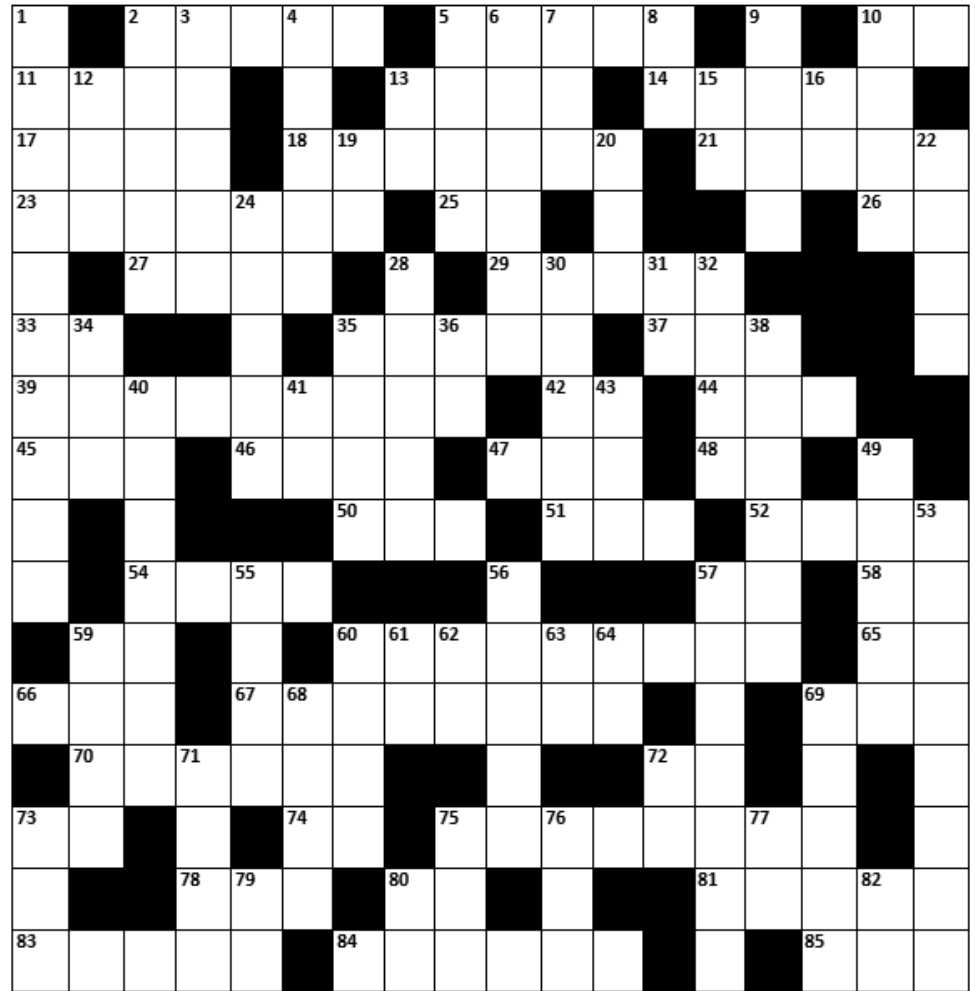
«Io credo negli eroi, quelli veri in carne e ossa. Pompieri, poliziotti o aviatori, piuttosto che Superman», dice Clint Eastwood. Ed è assolutamente quello in cui crediamo anche noi. L'occhio del regista sa cogliere ogni sfumatura dell'animo umano. "Sully" è un film che rievoca in alcune scene le stesse terribili sensazioni provate dagli americani l'11 settembre 2001. Il protagonista è un eroe dei nostri giorni, un pilota che ha dedicato la propria vita all'aviazione mettendo al primo posto l'onore e il rispetto verso un lavoro vissuto come una vera e propria vocazione. Il senso di responsabilità è reale e tangibile, e non è possibile non provare ammirazione nei confronti di un gesto così eroico. Il regista ci regala un film emozionante e sincero, oltre ad essere la documentazione di un evento così importante.

Mariantonietta Losanno

CRUCIESPRESSO

di *Claudio Mingione*

ORIZZONTALI: 2. Famosa azienda statunitense che produce alluminio - 5. Terremoto, scossa tellurica - 10. Venezia - 11. Importante e pittoresco comune della Sila - 13. Francesco, indimenticato regista di *Le mani sulla città* - 14. Sono d'avorio quelle degli elefanti - 17. Noto film di Luc Besson del 1994 - 18. Desiderare, agognare - 21. Ha per capitale New Delhi - 23. Scendono con il buio - 25. Avanti Cristo - 26. Opposto ad off - 27. L'aria in poesia - 29. L'isola greca dove anticamente fiorì la civiltà minoica - 33. *Long Playng* - 35. Isole dell'Oceania con capitale Apia - 37. Personaggio mitologico, scudiero e amante di Ercole - 39. Il vero cognome di Carlo Collodi, lo scrittore che ha creato Pinocchio - 42. Zona Attiva - 44. Sigla del vaccino trivalente - 45. Agenzia Spaziale Italiana - 46. La sigla sulla croce di Cristo - 47. Quelli di Capua furono dannosi per Annibale - 48. Aosta - 50. Orecchio inglese - 51. Antichi altari - 52. Strumento musicale a corde pizzicate. - 54. Il finestrino della nave - 57. Anno Luce - 58. Simbolo chimico dell'iridio - 59. Ricevuta di Ritorno - 60. Studia le stelle - 65. Sud America - 66. Elio e neon sono nobili - 67. Yuto, calciatore giapponese dell'Inter - 69. Centro Ufologico Nazionale - 70. Seme delle carte napoletane - 72. Simbolo dell'erbio - 73. Sua Altezza - 74. Il dittongo in ateo - 75. Il nome dell'attrice Cruz - 78. Centro Ingrosso Sviluppo - 80. Simbolo del cobalto - 81. Christofer, regista de *Il cavaliere oscuro* - 83. Cattura, conquista - 84. Vecchio, con i capelli bianchi - 85. Album di Peter Gabriel del 2000



VERTICALI: 1. Ballonzolare, procedere a saltelli - 2. Splendida cittadina sul lago Maggiore - 3. Possono essere rette, spezzate o curve - 4. Se son "rosse" è il più famoso film western della storia del cinema - 5. Carico, basto - 6. Il Patriarca figlio di Abramo e Sara - 7. Titolo onorifico inglese - 8. La prima e l'ultima dell'alfabeto - 9. Il capoluogo di Provincia più alto d'Italia - 10. Era tra le più potenti e popolate città etrusche - 12. Comunità Economica Europea - 13. Il dio sole di Elio-poli - 15. Il dittongo di zaino - 16. Non Disputata - 19. La seconda nota - 20. La "coppiera" degli dei - 22. Imposta, sportello - 24. Carla, la modella italiana moglie di Sarkozy - 28. Il nome della tuffatrice Cagnotto - 30. Progenie, stirpe - 31. Sigla del Canton Ticino - 32. Gioco da tavolo, analogo alla dama - 34. Piano Operativo di Sicurezza - 35. Titolo onorifico per Re - 36. Milite Ignoto - 38. Il dio greco del sole e delle arti - 40. Escluse, estromesse - 41. Simbolo dello zinco - 43. La montagna del Niger - 49. Il micidiale gas delle miniere di carbone - 53. Gustosa "palla" di riso farcita, impanata e frita - 55. Fiume siberiano - 56. Il nome comune dell'aeromobile a pilotaggio remoto - 57. Vino della Valpolicella, tra i più importanti vini rossi d'Italia - 59. Insenatura, baia - 60. Comodità, opportunità - 61. Salerno - 62. Doppie in gatto - 63. Officine Meccaniche - 64. Nord-Ovest - 68. Il dio greco della guerra - 69. Volta celeste, firmamento - 71. Nucleo Operativo Centrale di Sicurezza - 72. Precede Alamein - 73. Sindacato Autonomo di Polizia - 75. Programma Operativo Nazionale - 76. Il nome di King Cole, l'indimenticato cantante di *Mona Lisa* e *Smile* - 77. Bagna Torino - 79. Il dittongo in piano - 80. L'Anceletti allenatore (iniziali) - 82. Avellino



39 orizzontale: Il vero cognome di Carlo Collodi

SOLUZIONE DEL CRUCIESPRESSO DEL 2 DICEMBRE

C		C	R	E	M	A		O	P	E	R	A		P	C	S	
O	B	O	E		E		A	T	R	I		Z	A	I	N	O	
R	A	R	A		S	P	E	R	O	N	E		A	C	U	M	E
B	A	S	M	A	T	I		E	S		P		A		O	L	
E		I	E	R	I	S		I	R	I	D	E				I	
Z	P		I		T	O	R	T	O		A	L	C			A	
Z	A	F	F	E	R	A	N	O		C	T		B	A	R		
O	Z	I		S	T	R	A		S	C	I		A	S		S	
L		U			A	R	C		O	C	A		C	H	E	F	
O		M	U	R	O			U				C	H		N	R	
	C	A		I		S	T	A	M	I	N	A	L	I		N	E
T	O	R		A	N	T	I	G	O	N	E		A		M	A	N
	L	A	S	S	I	E		R			A	M	O			E	
L	I		A		S	P		P	E	R	I	C	O	L	I		S
A			R	H	O		C	O		E		R	E	N	Z	I	
T	O	T	I	P		S	C	I	A	M	E		E		E	R	A

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, in un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.



Esami in sede

S.P 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi